BELVEDERE

DELL'ARCHITETTURA ITALIANA D'OGGI

36 TAVOLE COMPOSTE E COMMENTATE DA

P. M. BARDI

POLITECNICO
DI TORINO
ARCHITETTURA
d/
72.036
(450)
BAR
SISTEMA
BIBLIOTECARIO

EDIZIONI "QUADRANTE" · 1933 · XII

ARCHIVIO CARLO MOLLINO
72.036 (45) BAR

BELVEDERE

DELL'ARCHITETTURA ITALIANA D'OGGI

36 TAVOLE COMPOSTE E COMMENTATE DA

P. M. BARDI

EDIZIONI "QUADRANTE" · 1933 · XII

SOCIETA' GRAFICA G. MODIANO - MILANO

Questa raccolta di tavole meriterebbe una ampia e documentata dichiarazione preliminare, di giustificazione al criterio con cui è stata condotta la scelta, che potrà apparire di primo sfoglio contrastante con i limiti istituiti generalmente per la parola architettura.

Ma basterà raccontare che noi consideriamo l'architettura nel senso più spaziale: quando l'uomo modifica la natura sistemando una strada, sbarrando un fiume, innalzando una torre, o quando si fabbrica un aeroplano o una nave, oppure quando ricava da un albero un mobile o da un minerale un gioiello, determina dei fatti architetturali. Questa considerazione che investe per intero lo scopo umano ne suscita un'altra, che l'architettura è il riflesso durevole delle civiltà, è l'arte direttrice, è la ragion d'essere della vita.

Proprio quando l'architettura stava per rinfrescarsi e rivivere traverso nuove forme e nuova moralità, nel vivo dell'avvento della macchina, una specie di diffidenza e di timor panico sottrasse quell'arte alle influenze irresistibili della dominante avventura, instaurando un periodo di isolamento che può definirsi nella delimitazione dell'architettura alla semplice facciata della casa d'abitazione. La delimitazione fu via via rimpicciolita e invilita, al punto che l'arte che tutte le riassume e le esprime diventò, di pari passo con il decadere delle energie spirituali, un'attività insignificante e ingloriosa.

Noi purtroppo abbiamo ereditato dal secolo precedente la gravissima situazione. Abbiamo reagito contro l'architettura presa in prestito, abbiamo manifestato il proposito di crearci un'architettura degna del secolo. Soltanto i rinunciatari non capiscono che codesta reazione e codesta fede sono i segni più certi d'una civiltà effervescente.

La reazione è sorta in varie parti, con differenti caratteri e differenti intensità, tutti però collegati da un identico spirito che tende a un unico fine: dare al nostro secolo un grande secolo di architettura. Anche l'Italia è stata ed è in questa linea: Antonio Sant'Elia testimonia quale sia stato fin dall'ormai lontano 1911 il nostro desiderio di evasione dalla regnatela degli stili. Maestri come Wright, Gropius, Loos, Le Corbusier, e quanti altri al di qua e al di là dell'Oceano hanno riversato nel travaglio e nell'azione delle minoranze che insorgono tradizionalmente contro le maggioranze impigrite, i viventi insegnamenti di nuove ricerche e di nuovi orizzonti. La storia dei primitivi della moderna architettura è frizzosa di pagine colme di audacie, di conquiste, di prove, nate spesso eroicamente, vissute sempre tra l' impopolarità più umiliante. L'Italia ha partecipato tardi al movimento europeo del rinnovamento architettonico: le reponsabilità derivanti dalla sua posizione nell'arte del costruire crearono gli indugi e gli esami di coscienza, e logiche apprensioni; ma il Fascismo ruppe le titubanze, lievitò l'ardore, accelerò il processo di rivoluzione anche nel campo dell'architettura. Oggi, mentre in altre Nazioni che hanno avuto parte di protagoniste nella rifioritura, si accenna a temperamenti e a revisioni, e persino a ritorni al passato, l'Italia persegue una fase di sviluppo che ci sembra molto significativa: e tale da essere segnalata con interesse.

Alla formazione dello stato d'animo favorevole al chiarimento dei compiti e delle odierne responsabilità dell'architettura, un gruppo di giovani ha contribuito con una polemica che nel giro di pochi anni ha affermato e divulgato alcuni principii ormai sicuramente fondamentali: lo svincolamento dal passato, la razionalità della costruzione, la fine della rettorica, il mantenimento di un lirismo, l'adeguamento a un'interdipendenza tra tutte le manifestazioni architetturali: far corrispondere a un aereo una casa, a questa casa una sedia, a questa sedia una stilografica, e così via; in una espressione, dare unità all'architettura, e perciò agli atteggiamenti della vita. Pochi anni sono un attimo: ma il nostro è stato un attimo nutrito, e nemmeno una frazione è andata dispersa.

Mentre la polemica per un'« altra » architettura sta avviandosi verso una conclusione, noi pubblichiamo questo « Belvedere » che vuol essere una guida indicatrice delle architetture nuove. Non si tratta di semplici volti di case: il nostro criterio è stato comprensivo ed estesivo, come il riguardante noterà badando alla composizione delle tavole. Ognuna delle quali è stata scelta come un indice di architetture consimili. Non si tratta di un'antologia metodica e di largo repertorio, ma piuttosto d'una presa di posizione per accertare l'esistenza di un movimento vittorioso.

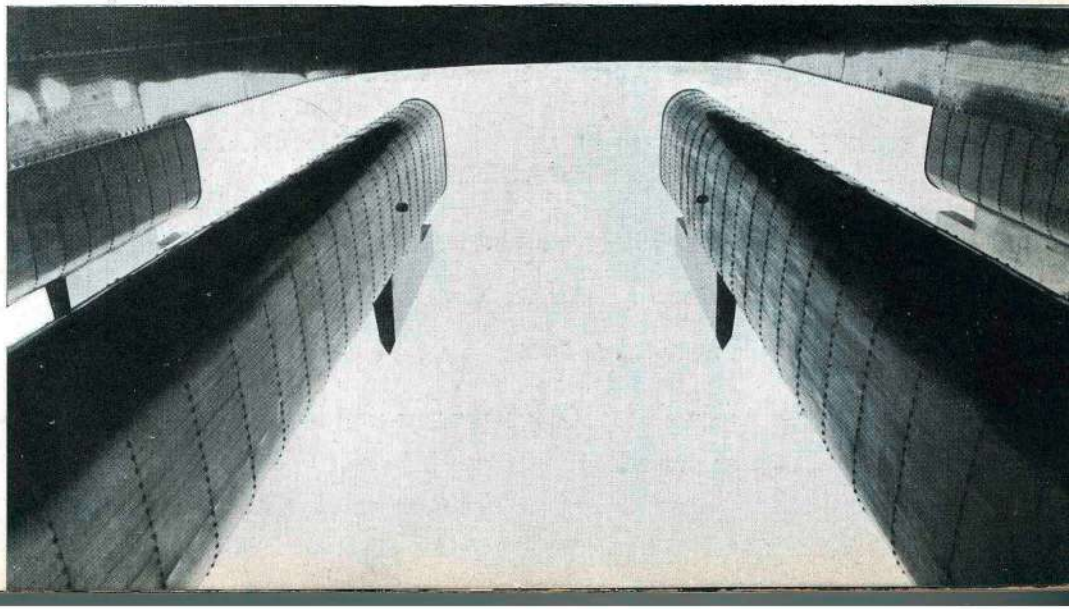
Il lettore pensi allo svolgimento degli stili, e ne misuri i cicli: comprenderà che la nostra è soltanto fede, non storia. Questo è il preludio della nuova architettura italiana, una finestra che guarda un panorama illuminato di certezze, forse anche ombroso di qualche errore; ma un impeto di ottimismo ci suggerisce di credere che siamo sulla buona strada di un'architettura che testimonierà, com'è accaduto per le epoche emergenti, un'epoca vitale.

Alcune di queste architetture sono fragili come fiori che il tempo offusca, altre sono piantate sulla roccia con tutta l'aria di ritrovarsi nei millenni che ci vengono incontro. Un popolo che costruisce è un popolo che vive. Il pensiero dei cantieri accesi per le nostre contrade, le congiunture delle vie, lo scavo, la riforma urbana, le arditezze della nostra ingegneria, l'inventiva dei nostri architetti, le navi e i velivoli che varcano gli Oceani, la bonifica che rifà le regioni e vede la nascita delle città, ci ingigantiscono il quadro di un'Italia nel fulgore della sua azione. L'architettura è come una carta da visita, come l'insegna di tutta la disciplina, la tenacia, l'originalità, la concretezza, la spiritualità della nostra Rivoluzione.

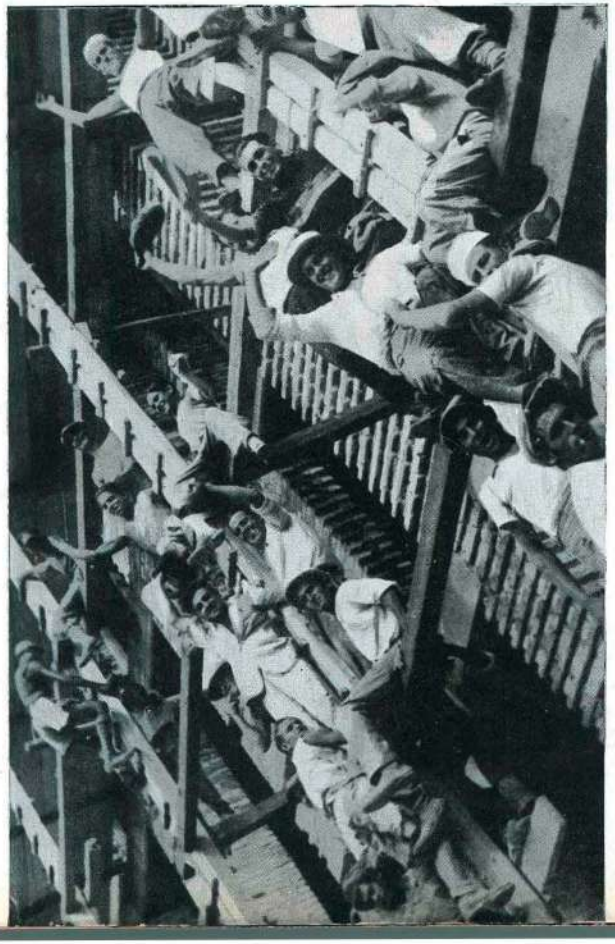
La coscienza dei nostri architetti preavverte opere di piena maturità, balzi nel domani carichi di novità, irrefrenabili volontà di realizzare per la moderna storia del mondo, un apporto degno di noi e degno di quello degli altri popoli. In quest'intesa, il nostro fascicolo costituisce come il punto di partenza dell'architettura italiana del novecento, l'iniziativa d'un giornalista che ha sentito il primo sintomo di un ordine di Mussolini (« Noi dobbiamo creare un nuovo patrimonio da porre accanto a quello antico, dobbiamo crearci un'arte nuova, un'arte dei nostri tempi, un'arte fascista ») e ne ha voluto dare notizia.

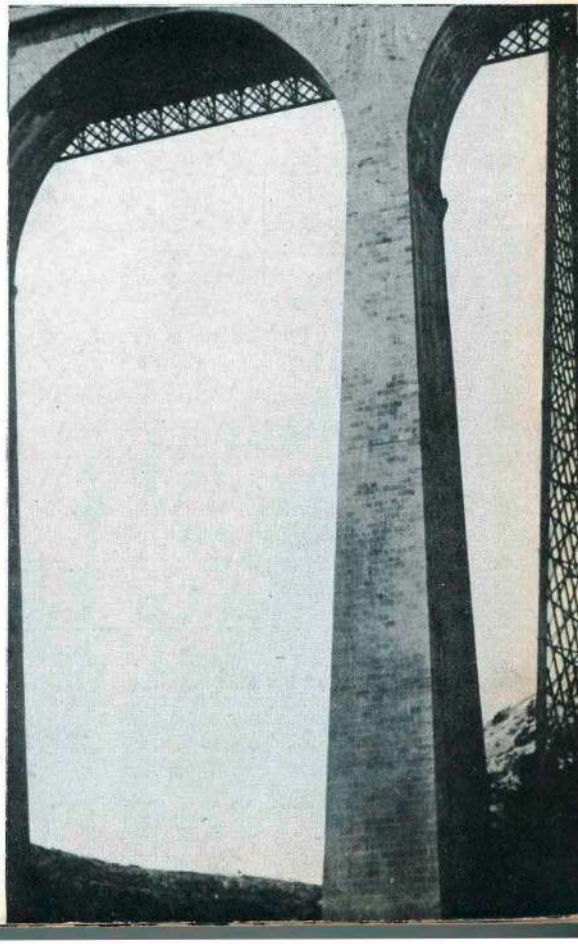
TAVOLE

La Mostra della Rivoluzione Fascista che Mussolini ha stabilito permanente è stato uno degli approdi della nuova architettura. Forme attuali sono servite perfettamente a suscitare emozioni attuali. Gli stessi artisti i quali hanno partecipato agli eventi sono stati i realizzatori. A tutti coloro che non avevano partecipato agli eventi la messa in scena è sembrata esagerata. Si tratta dei borghesi, che sono i ritardatari per definizione. Ma al popolo la rappresentazione è piaciuta, per le interpretazioni geniali degli ambienti e dell'esterno. Il motivo predominante è stato quello dei quattro fasci della facciata (arch. Adalberto Libera e Mario De Renzi) e della nudità della parete retrostante, nonchè i colori giocati tra bruni e rossi, bianchi e neri. Nell'interno la disposizione dei documenti e dei cimeli non è stata d'un solo artista, ma di diversi, cosicchè non si riscontra l'unità piena che è invece nelle architetture. Quando sarà costruito il Palazzo del Partito, e il materiale sarà di nuovo ricollocato, sull'esperienza avvenuta, si arriverà a sintesi ancora più efficaci affidando la realizzazione agli architetti, e lasciando da parte la « giunta » pittorica e scultorea. In tutto il mondo la Mostra della Rivoluzione Fascista è arrivata traverso l'annuncio oltre che dell'evento politico, della nascita di coerenti idee architettoniche.

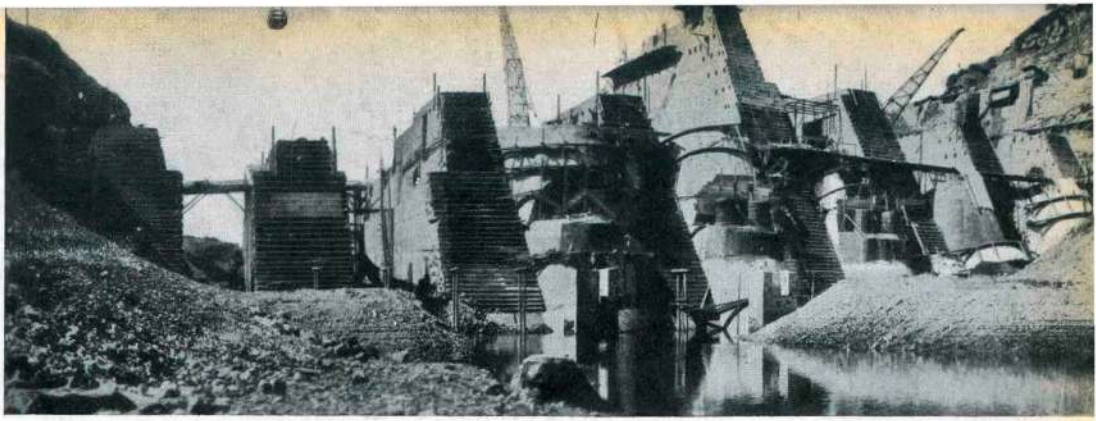


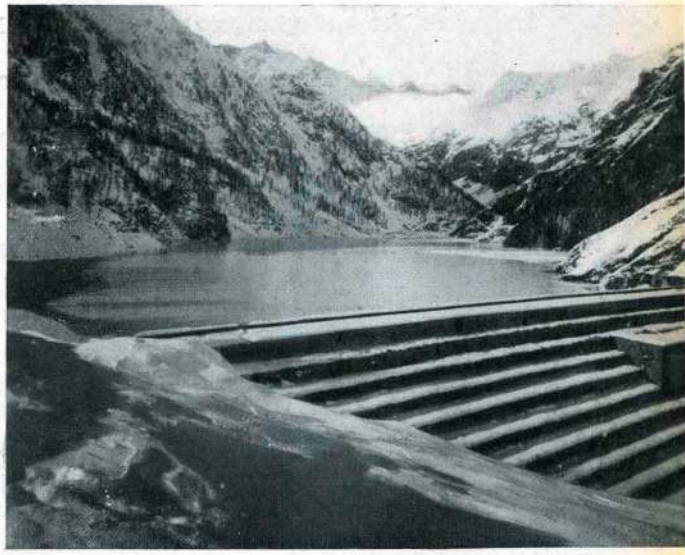
Il lavoro italiano è nel suo pieno. Dobbiamo mettere i lavoratori alla base delle realizzazioni. Le opere sono il risultato della concordia sociale, della partecipazione integrale di un popolo, dello spirito che lo anima. Il nostro operaio mette del suo nel lavoro, vi aggiunge una particella di intelligenza, di buon senso, di gusto. Da noi i muratori si chiamano maestri, appunto perchè sono nobilitati da una innata maestria, che fa di essi i collaboratori dei tecnici. Essi stanno nei cantieri come attori, con le loro emozioni, il loro orgoglio, la loro fede. Sulle antenne più alte legano sempre una bandiera e un ramo, istoriano di scritte le paratie, i muri, i vetri. Se interrompono il lavoro per salutare Mussolini, ecco con quale letizia si presentano sulla scena. Se dopo un lungo scavare, cade l'ultimo diaframma della galleria ecco come si abbracciano, per agitare il sussulto di gioia che sfocia in loro. Costruire all'italiana è una definizione pregiata in tutto il mondo: l'ha accreditata il nostro lavoratore con le sue fattive imprese. Un mito che oggigiorno si è ingagliardito di nuova leggenda. Noi pensiamo a una nuova architettura garantita da questo elemento di primissimo ordine che è l'operaio nostro. Egli ha raggiunta la sua posizione nello Stato Corporativo, si è sentito realmente nelle file della Nazione, ha creduto, è in primo piano. Ecco un aspetto dell'affermazione « architettura arte sociale ».

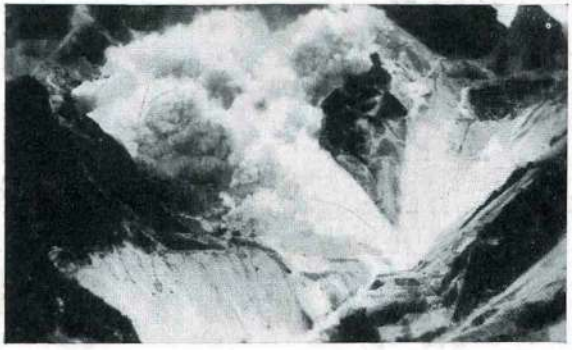


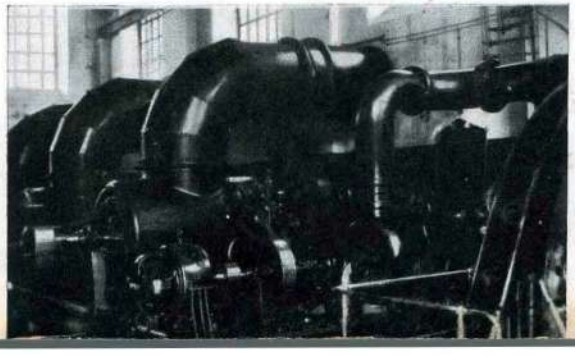


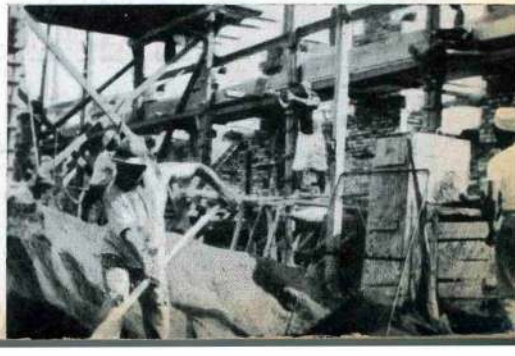
Quando l'uomo modifica la natura, dicevamo nella prefazione. Si può trovare una esemplificazione nella tavola di fronte. Varii cantieri: una diga in costruzione monta massiccia e aerea come le costruzioni miceniche o romane; l'ossatura in acciaio di un edificio che sembra composto dei fili che s'intrecciano in un telaio; un lago alpino trattenuto da uno sbarramento che ha mutato il profilo di una valle; un'esplosione per la ricerca del marmo sulle Apuane, le montagne che forniscono il bianco materiale per l'edilizia; i cisternoni di un porto; grossi impianti industriali; il pacato e solitario innalzarsi di una fabbrica. Avventure, episodi, figure di tutti i giorni nel grande cantiere italiano. Il culto delle opere pubbliche, lo spirito adoratore di tutto ciò che è costruzione, il lavoro divenuto una divisa: servono a rendere sempre più delineata la figurazione di un'Italia che preferisce questa bella guerra delle serene opere di pace e di umanità. Tra tutti i cantieri italiani, oggi, esiste un collegamento spirituale, e una mèta comune. E' per questo che ponendo come base l'architettura, noi intravediamo un domani in cui tutti i cantieri saranno unificati e indirizzati secondo direttive comuni oltre che economiche e tecniche, secondo direttive di un'estetica unica, che vorrà dire un unico modo di pensare e di agire. In questo modo sarà possibile ottenere presto uno stile.



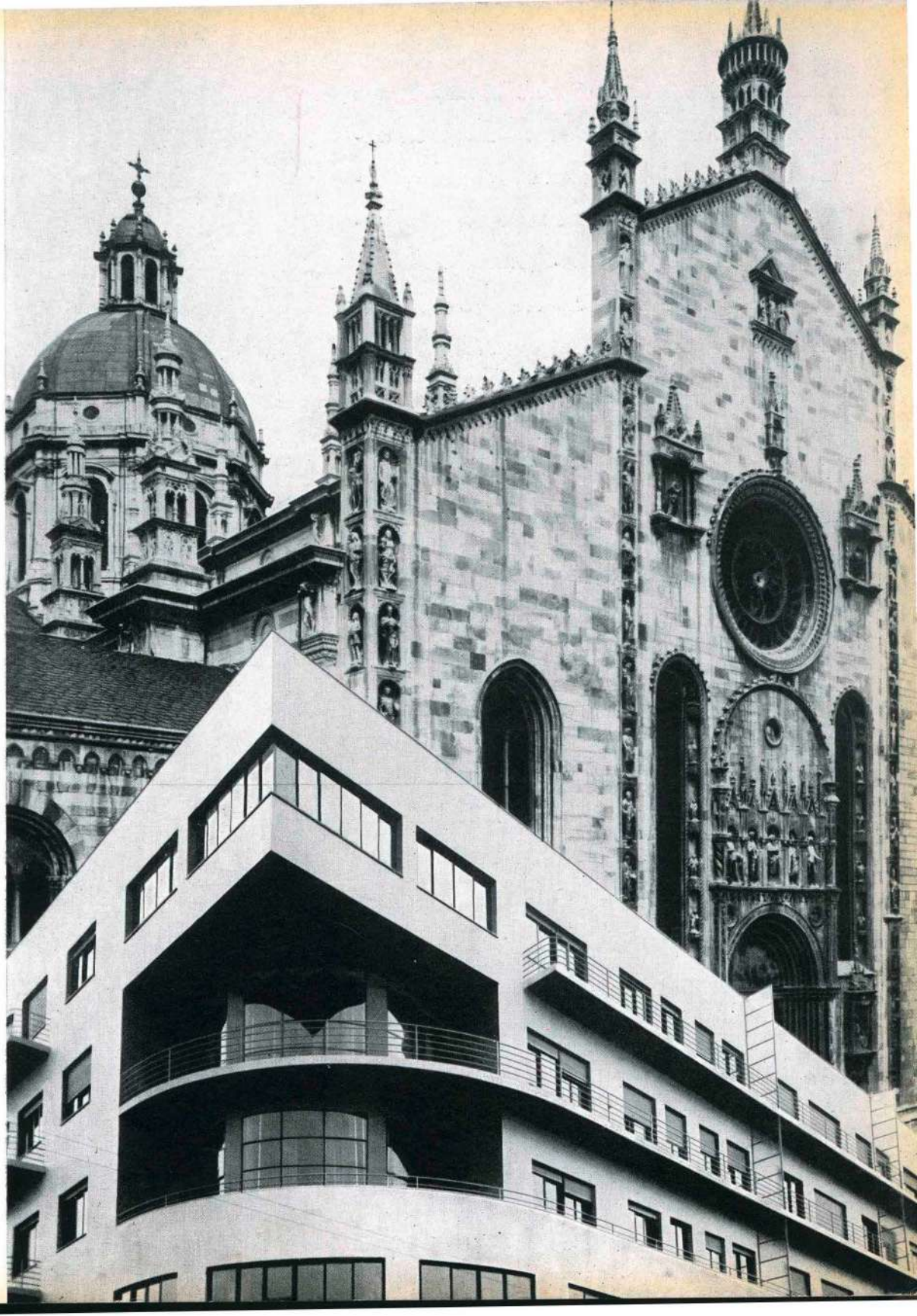




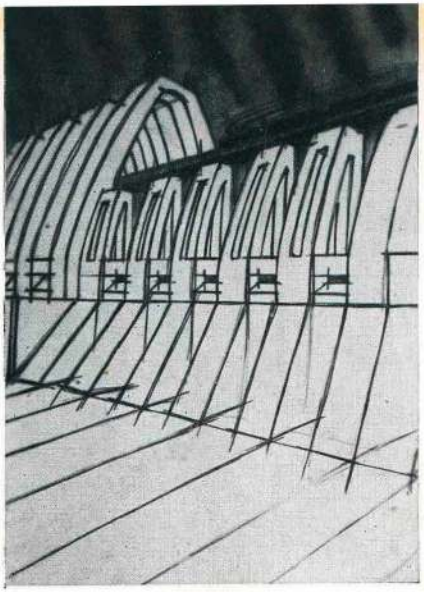


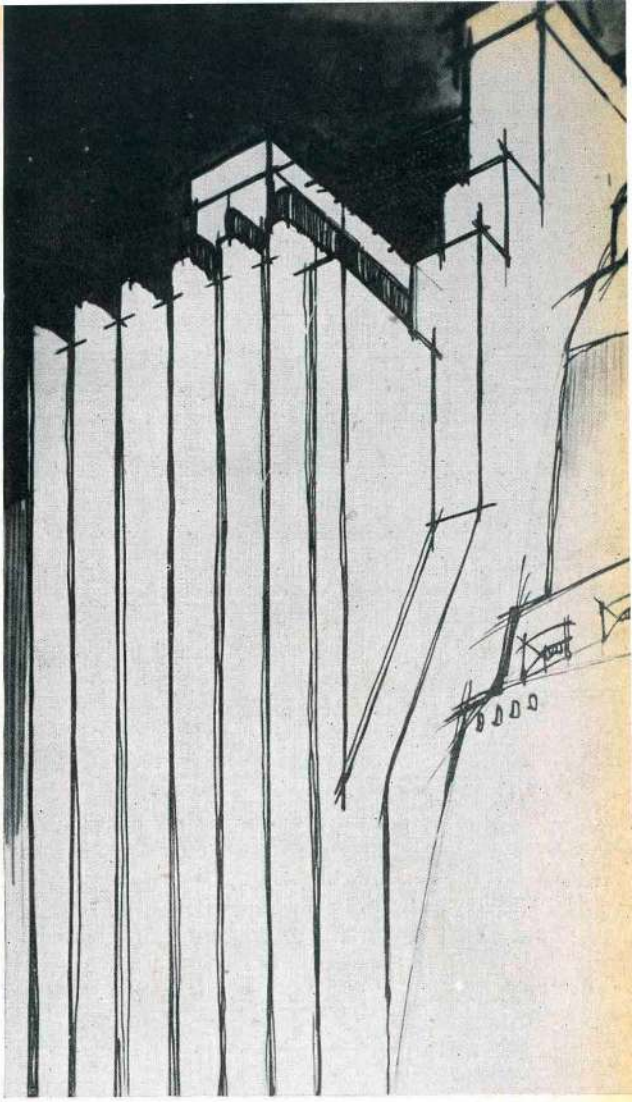


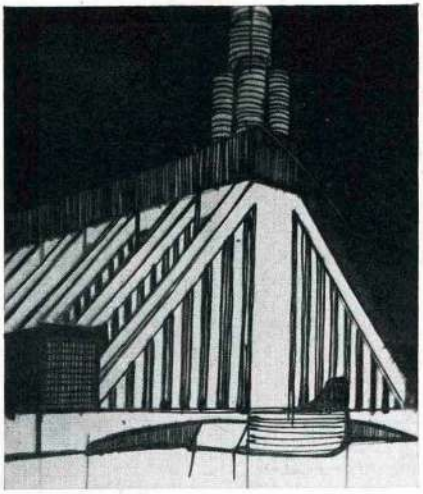
Queste sono tre epoche in Como: la facciata del Duomo dovuta ai Maestri Comacini, la cupola retrostante innalzata dallo Juvara, il « Novocomum » realizzato dall'architetto Giuseppe Terragni nel 1929. E' il primo esempio di casa razionale costruita in Italia, e l'essere sorta nella città di Sant'Elia è assai significativo. Le polemiche per giungere a persuadere l'opinione pubblica sono state vivaci e clamorose, com'è facile pensare raffrontando le architetture composte nella tavola. La costruzione fu chiamata « transatlantico », produsse immediatamente un impallidimento delle ultime architetture stilistiche, poi un senso di simpatia verso l'innovatore, e ora Como si è talmente convinta che ha affidato a Terragni la costruzione della casa del Fascio, in via d'esecuzione. Lo stesso architetto in Como ha ricavato da un disegno di Sant'Elia il monumento ai Caduti, che si erge sul Lago massiccio e aereo: simbolo oltre che di una fede patriottica, d'una fede artistica, cui i Comaschi tengono via via di più per il consenso che le loro nuove iniziative architetturali producono in Italia. Il Lago è considerato oggi come il convito delle nuove energie, e la famosa reazione contro il « transatlantico » è svanita insieme alle accademiche dissertazioni relative al non ambientamento dell'architettura cosidetta razionale tra il paesaggio lacuale e urbano, dissertazioni probabilmente avvenute anche al tempo dello Juvara.

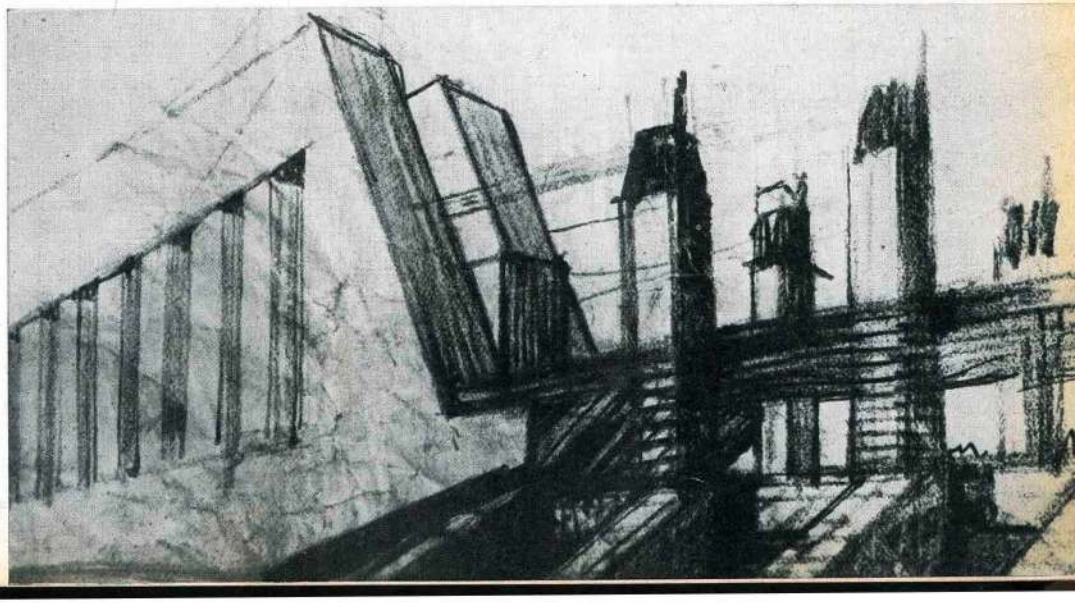


Antonio Sant'Elia è l'annunciatore dell'architettura del nostro secolo. Le sue idee e i suoi disegni contengono la previsione dello stato futuro della città. Sant'Elia è morto combattendo sul Carso nel 1917. Avevamo scritto di lui (« Rapporto sull'architettura (per Mussolini) », « Critica Fascista » ed.): « Giulio Verne delle invenzioni, un profeta che getta una pietra, che suscita una rivolta »; e questo concetto riconfermiamo, aggiungendo che l'attualità di Sant'Elia è sempre più fresca e rinascente. Il manifesto dell'architettura futurista resta un documento storico in cui la fantasia ha giocato il suo ruolo straordinariamente felice: « Noi dobbiamo inventare e rifabbricare la città futurista simile a un immenso cantiere tumultuante, agile, mobile, dinamico in ogni sua parte, e la casa futurista simile ad una macchina gigantesca. La casa di cemento di vetro e di ferro senza pittura e senza scultura, ricca soltanto della bellezza congenita alle sue linee e ai suoi rilievi, straordinariamente « brutta » nella sua meccanica semplicità alta e larga quanto più è necessario, e non quanto è prescritto dalla legge municipale, deve sorgere sull'orlo di un abisso tumultuante ». Prima della guerra, queste idee sembravano fulmini agli onest'uomini borghesi; sembrano ancora paradossi, ora che si smobilita la mentalità assuefatta al romanticismo del pittoresco da non guastare.

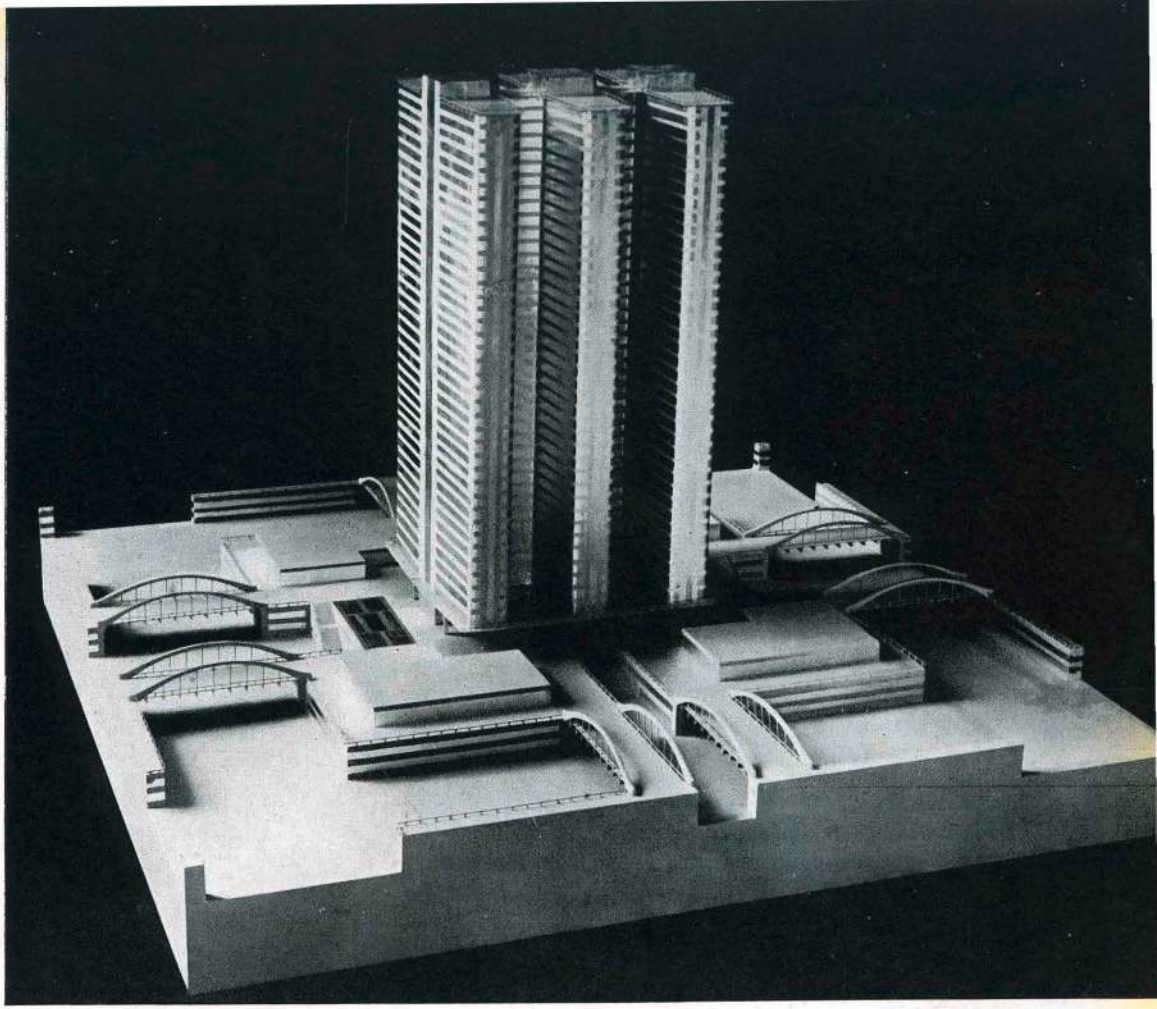


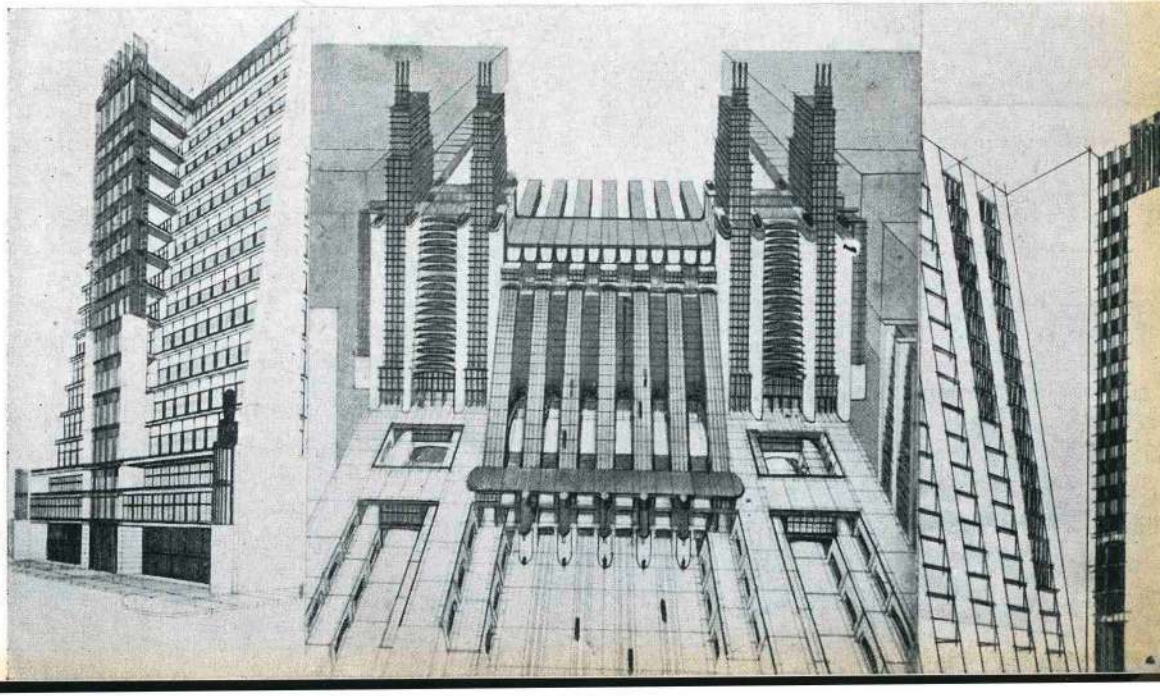




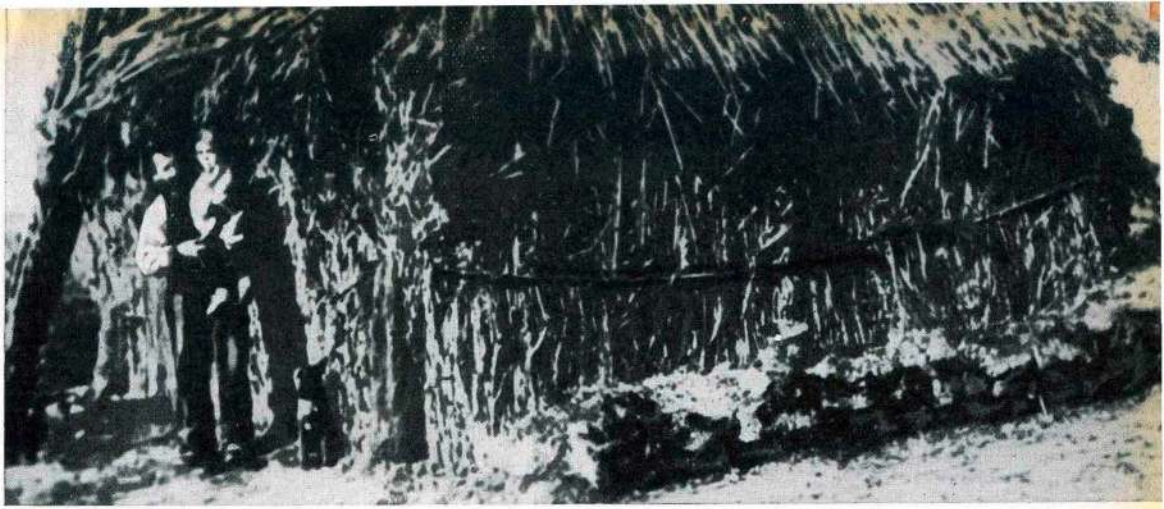


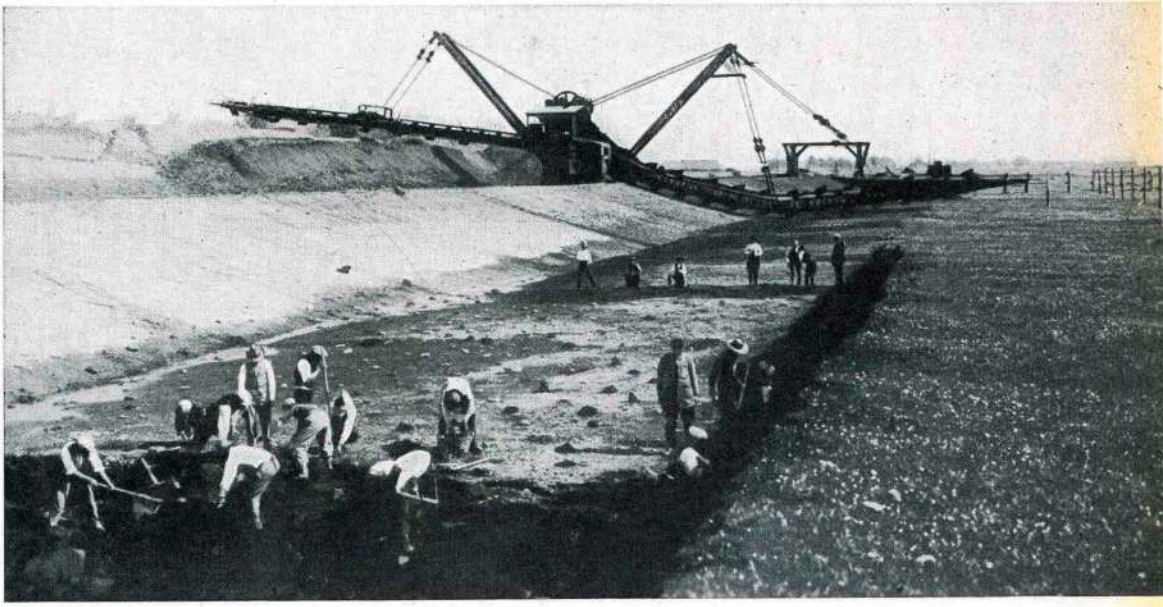
Al presente, uno dei fatti più alti della costruzione è rappresentato dalla « tensistruttura » ideata dall'ing. Guido Fiorini. Il plastico di un grattacielo qui riprodotto insieme a tre disegni di Sant'Elia denota nell'inventore una visione totale e sistematica del problema della città. Sant'Elia aveva previsto, Fiorini ha come concretato la previsione. Valendosi dell'acciaio, egli è arrivato a fortunate risoluzioni statiche per mezzo di tiranti, ottenendo indipendenza di piani. Le sospensioni permettono il realizzo delle aree sottostanti, la possibilità della costruzione in serie, una riduzione di materiale, la asonorità, la rigidità. Il calcolo e le esperienze concluse da Fiorini insieme alle « Officine di Savigliano » sono assai persuasivi. La costruzione in acciaio è dunque proposta, e tutto un movimento dei metallurgici si orienta verso il fatto. Ma intanto la « tensistruttura » ha ricevuto il più vivo consenso da Le Corbusier e da Janneret i quali la proveranno nel piano regolatore di Algeri. Il riconoscimento presenta lati notevoli d'importanza, mentre appare carica di significato questa collaborazione tra i due architetti francesi e l'italiano. La nuova architettura si svolgerà in un rapido divenire traverso nuovi pensieri, nuovi materiali, nuove esigenze. Sembra che nell'invenzione Fiorini germoglino le vitalità dell'urbanistica prevista da Sant'Elia.

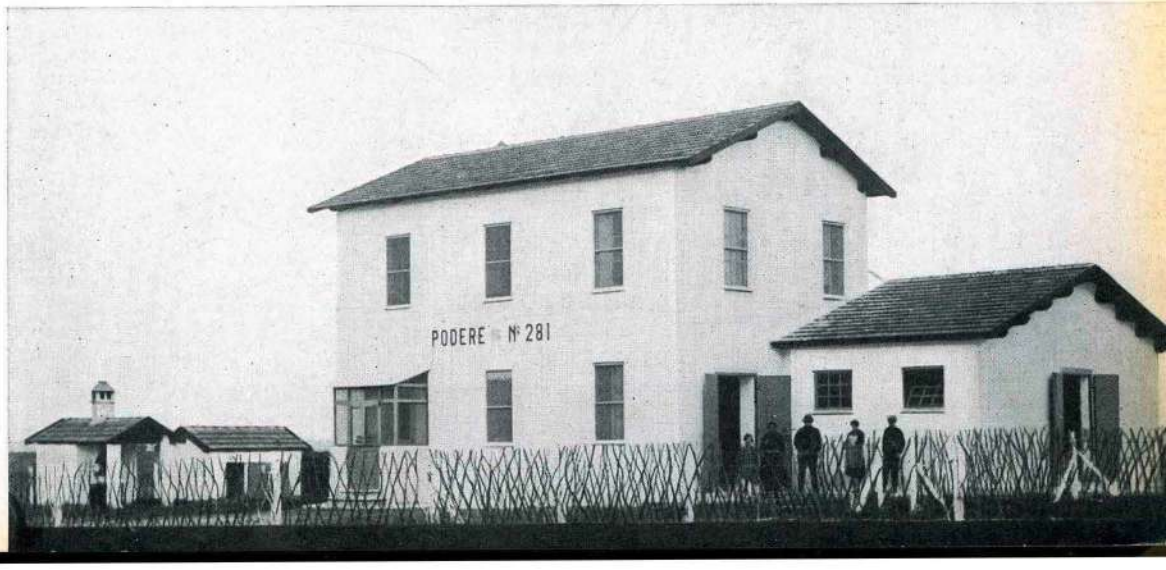




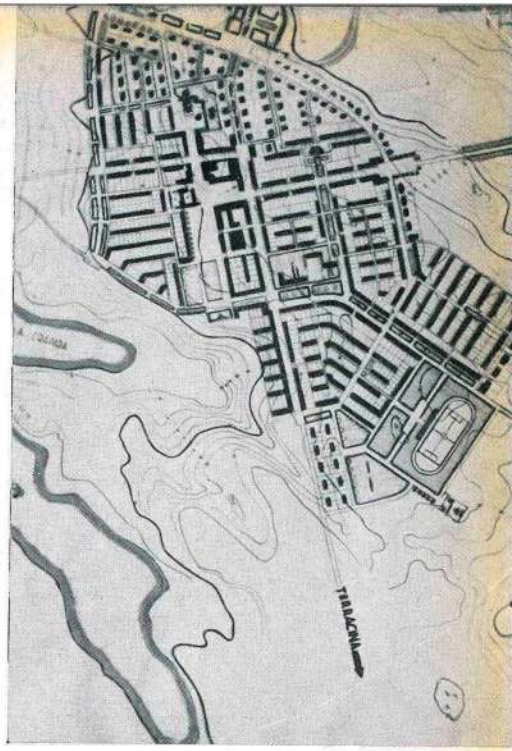
Littoria, ormai, ha già visto la trebbiatura del primo grano. E' la città tipica dell'urbanistica di Mussolini. Forse, se la storia troverà un appellativo per il Capo sarà Bonificatore. Com'era e che cos'era la Palude intorno a Roma è proiettato in questa fotografia di capanna, che cos'è ora è raccontato nel podere che ha sostituito la capanna. Questi casolari in tinta cilestrina sono a migliaia sulla terra risorta. E' stato un atto di forza, di umanità, questo della bonifica integrale, che l'Opera Nazionale Combattenti ha condotto e sta conducendo per la definitiva scomparsa della malaria e la sistemazione delle terre. Noi abbiamo visto com'è proceduta la battaglia: come essere alla guerra. Si è resistito come alla guerra. Maestranze, rurali, tecnici, medici hanno formato l'esercito che doveva vincere. E' sorta Littoria al centro della bonifica, e noi la chiamiamo città per assegnarle un titolo di distinzione, alla romana; ma è propriamente un comune rurale. E' il cuore delle case coloniche che accolgono i lavoratori immigrati da tutte le parti d'Italia: un lembo di terra per eccellenza italiana. Littoria è uno degli aspetti del piano regolatore nazionale che il Fascismo persegue con il massimo impegno, e la massima urgenza per provvedere ai nuovi concentramenti urbanistici. Il paesaggio era una selva per i cinghiali e gli uccellacci, ora è una distesa di campi pettinati. Una grande architettura.



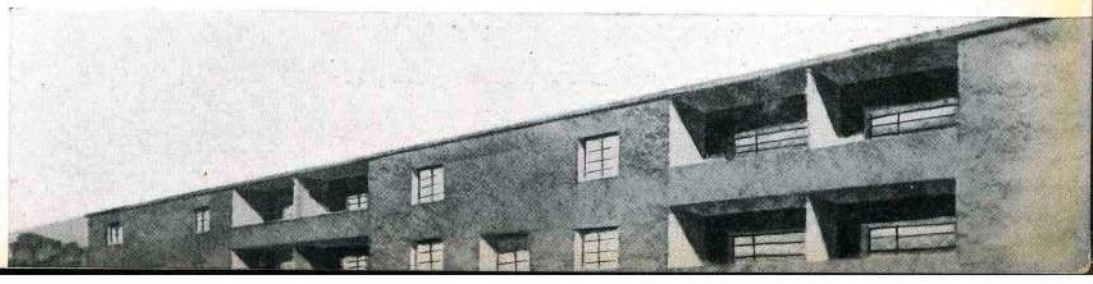



PODERE N° 281

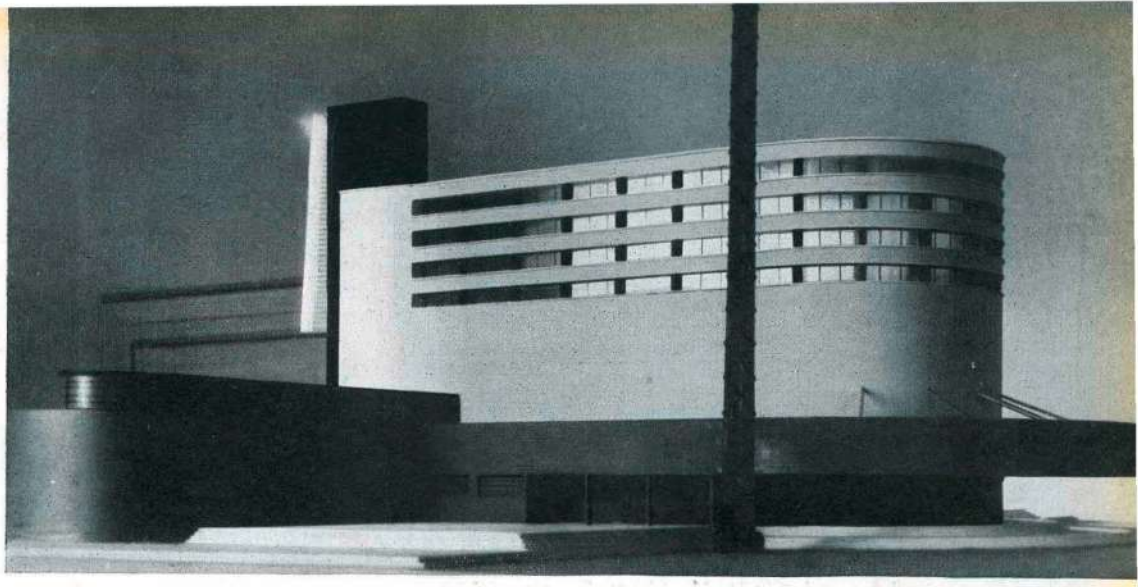
Sabaudia segue nella Bonifica la consorella Littoria; sarà seguita da Pontinia. L'Agro risorto sarà dunque costituito da tre centri. La costruzione di Sabaudia è cominciata la mattina stessa della sua fondazione, dopo il muramento della prima pietra avvenuto a opera di Mussolini. Il piano regolatore ragguaglia sull'importanza urbana, e una prospettiva d'edificio sull'architettura che è stata prescelta. Architettura nuova, dovuta a Gino Cancellotti, Eugenio Montuori, Luigi Piccinato e Alfredo Scalpelli, tutti architetti della nuova generazione, taluni come il Montuori laureati da poco. Sabaudia sarà il primo esempio di un complesso urbano studiato e realizzato con unità d'intendimenti, studio svincolato da perditempo stilistico e da preoccupazioni decorative. Tra qualche anno, quando si saranno accreditate le idee sulle necessità rigorosamente aggiornate sull' urbanistica, avremo creazioni di questo tipo di un interesse ancora maggiore, e tali da rappresentare organicamente le aspirazioni che si enunciano. Sabaudia intanto testimonia quale circolazione di idee sia avvenuta in questi ultimi anni, anche dopo la fondazione di Littoria che è stata studiata e realizzata con uno spirito che risente ancora del periodo di transizione traversato dall'architettura. Il consenso ottenuto dalle correnti razionaliste permette ormai il compimento di fatti di così alto respiro.

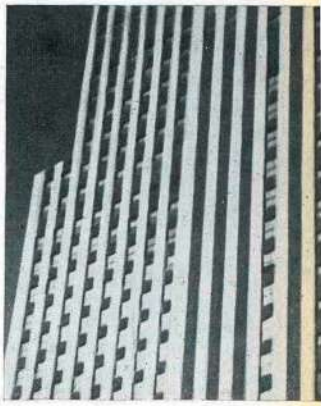


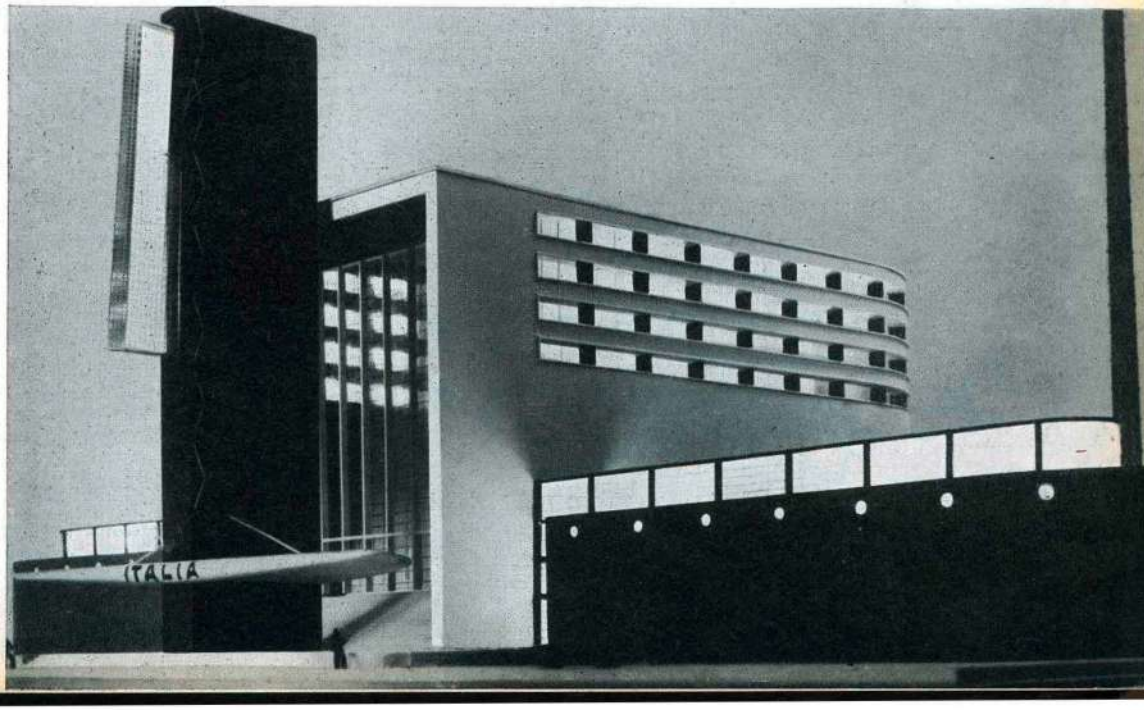
FONDAZIONE
SABAVDIA
5 AGOSTO 1933 XI E. F.



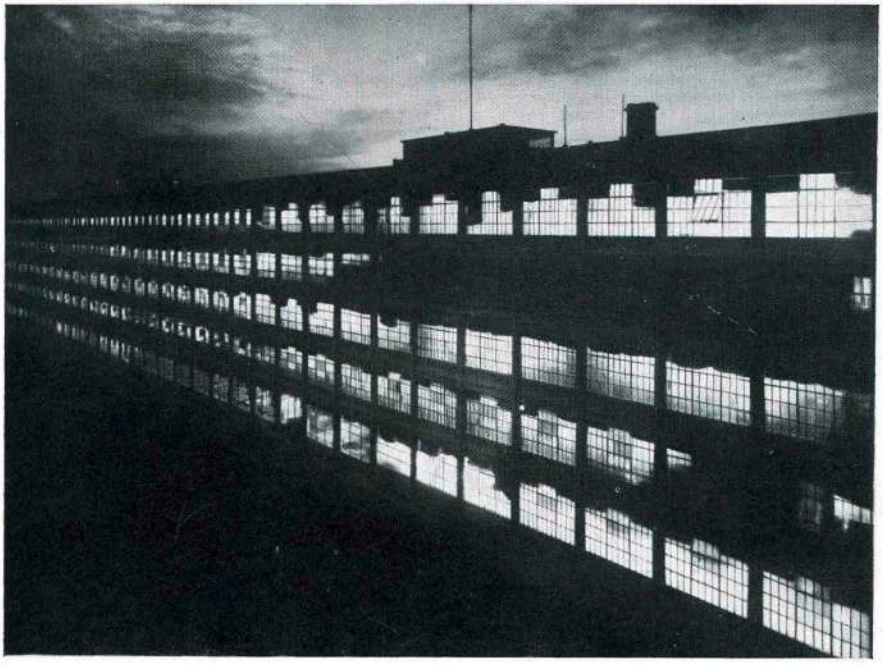
L'Italia ha partecipato quest'anno alle feste di Chicago, impiantando all'esposizione del centenario un padiglione progettato dagli architetti Adalberto Libera, Mario De Renzi, Antonio Valenti. Eccolo nei suoi esterni, raffrontato a una veduta di New York e alla parete di un grattacielo. Un'architettura mediterranea e un'architettura atlantica: cioè orizzontalità e verticalità. Sono i caratteri che distinguono le due manifestazioni architettoniche fondamentali del secolo. E sono la sintesi dei diversi sistemi di vita, delle diverse moralità, delle diverse aspirazioni. Tutto ciò è stato notato in America accennando al padiglione italiano, che è indice d'un altro elemento, dell'affermazione della nuova architettura: gli incarichi di rappresentare all'estero sono passati dalle mani degli stilisti a quelle degli innovatori, e codesto è un passo assai lungo e dimostrativo. Il Fascismo è l'Italia rinnovata, con la sua fisionomia, con la sua gioventù accesa di scoperte e di battaglie. A Chicago ammaravano i trasvolatori di Balbo: troviamo molto aderente alle macchine volanti questo complesso che si fregia nella sua facciata degli elementi di vita che contrassegnano la sua destinazione: un'ala, un fascio. Quando il simbolo è usato con decoro e con proporzione rende efficaci le architetture. Deve però partecipare all'architettura e fondersi con essa.

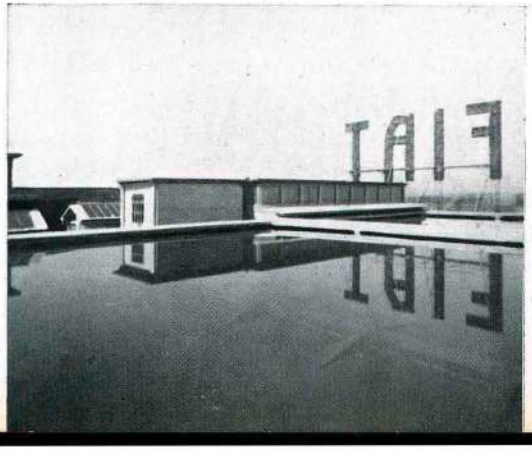




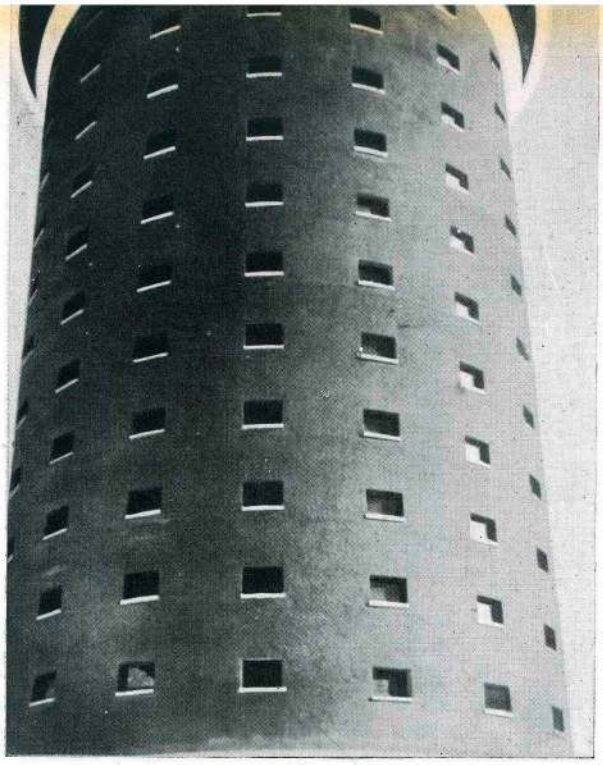

ITALIA

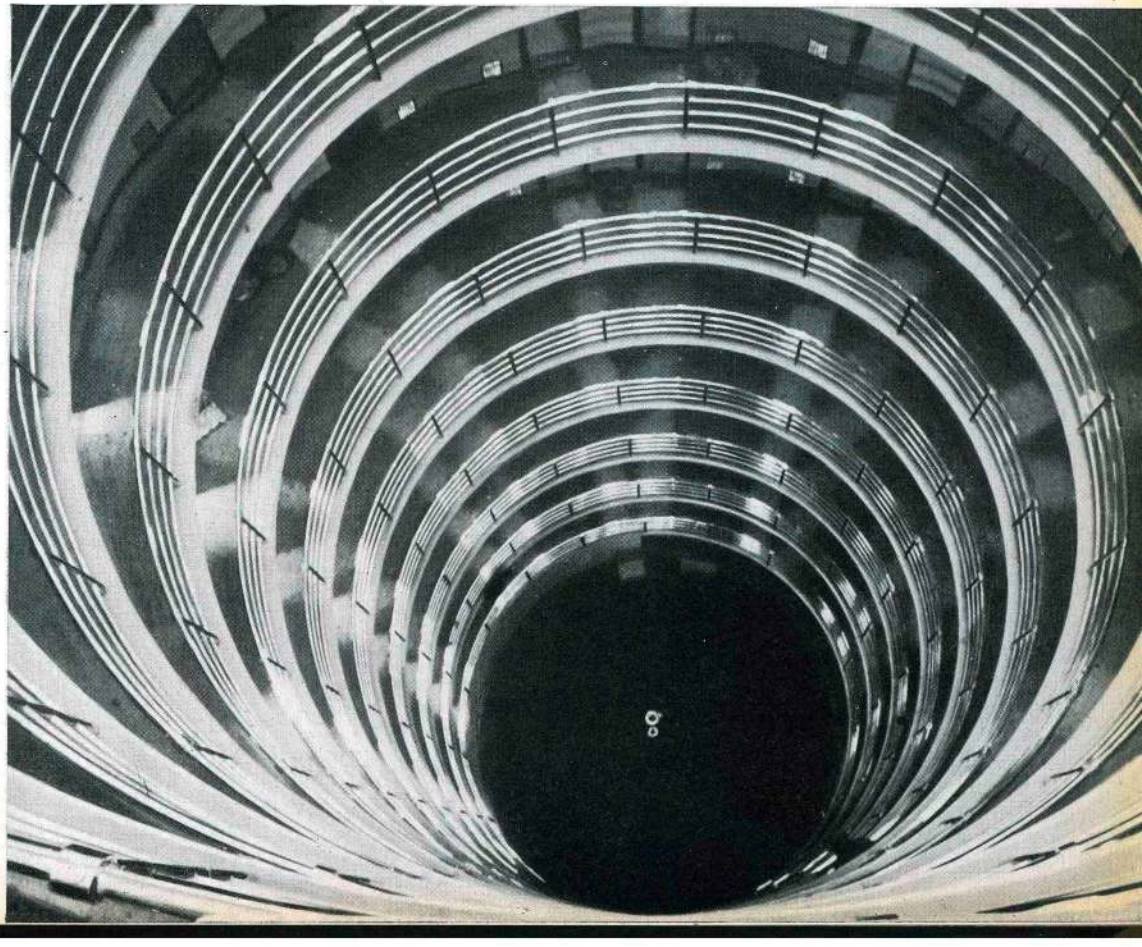
Tra le fabbriche industriali la « Fiat » detiene un posto essenziale. Il « Lingotto » è una delle architetture più persuasive del nostro tempo: la massa, la pista aerea, la razionalità dell'impianto ne costituiscono un organismo che ci conquista immediatamente. Ne è autore un ingegnere, il cui nome si è rilevato quando nello svolgersi della polemica per la nuova architettura si indicò il « Lingotto » come una costruzione adeguata alla nostra giornata. L'ing. Giacomo Mattè-Trucco fu segnalato. Si cominciò a vedere la costruzione come un fatto di architettura, ad affermare che le case d'abitazione avrebbero dovuto intonarsi a quell'estetica, a precisare che era necessaria una correlazione tra tutti gli edifici. Taluno propose una distinzione tra le fabbriche utilitarie e le fabbriche monumentali, che potessero costruirsi in perfetta semplicità le murature destinate a stabilimento, carcere, ospedale, caserma, scuola, ecc., e dovessero invece costruirsi con dovizia di decorazione e di sperpero architettonico i palazzi pubblici e privati. L'errore della proposta sta nel fatto sociale, nella interpretazione arbitraria dello spirito della società d'oggi, che incontra appunto negli edifici di carattere collettivo la sua architettura più rappresentativa. Noi propugniamo infatti un'architettura riflesso delle idee collettivistiche che sono il risultato della nostra epoca.




FIAT
FIAT

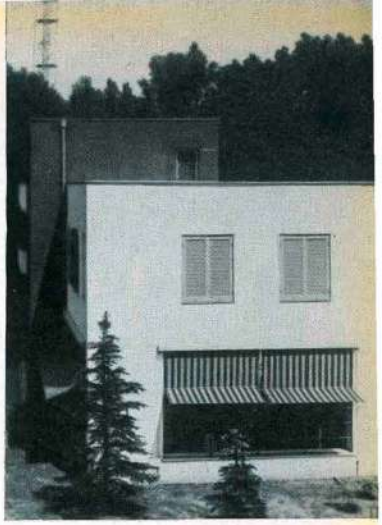
Il senso di vita collettiva del Fascismo, l'abitudine alle gite di massa, l'istituzione dei treni popolari, e cioè l'inaugurazione di un turismo permanente hanno richiesto la soluzione del problema alberghiero per masse. Varie sono le iniziative, ma tutte sono riassunte egregiamente dall'ideazione del sen. Giovanni Agnelli, presidente della « Fiat », che ha provveduto alla costruzione per le sue masse operaie dell'albergo del Sestrières, e della torre Balilla di Massa Carrara. L'idea è stata realizzata dall'ing. Vittorio Bonadè-Bottino per tutte e due le costruzioni. Al Sestrières si sta costruendo un'altro albergo sempre a torre. Quello costruito contiene centosessanta letti e ha il conforto che si può chiedere a un albergo di città. Serve specialmente agli sciatori e ai praticanti di tutti gli altri sport invernali che vanno ormai numerosi sulle Alpi Cozie. Tipica costruzione d'oggi che soddisfa le passioni che si sono popolarizzate nel ritorno sportivo. Come architettura la trovata della torre servita da una rampa circolare è ottima, vera innovazione razionale che fa presagire imminenti riforme planimetriche nello studio degli edifici a impiego collettivo. Il sen. Agnelli ha fatto costruire con lo stesso sistema un edificio destinato a colonia marina che è nella tavola seguente.

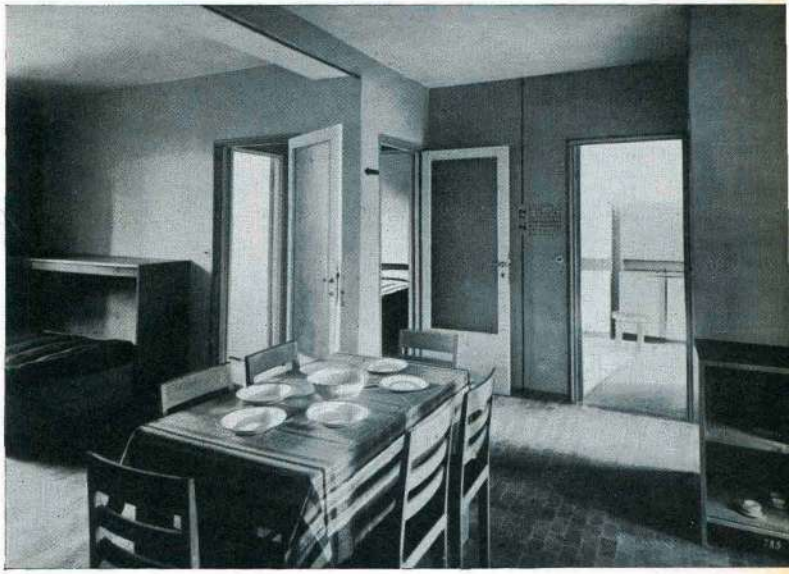


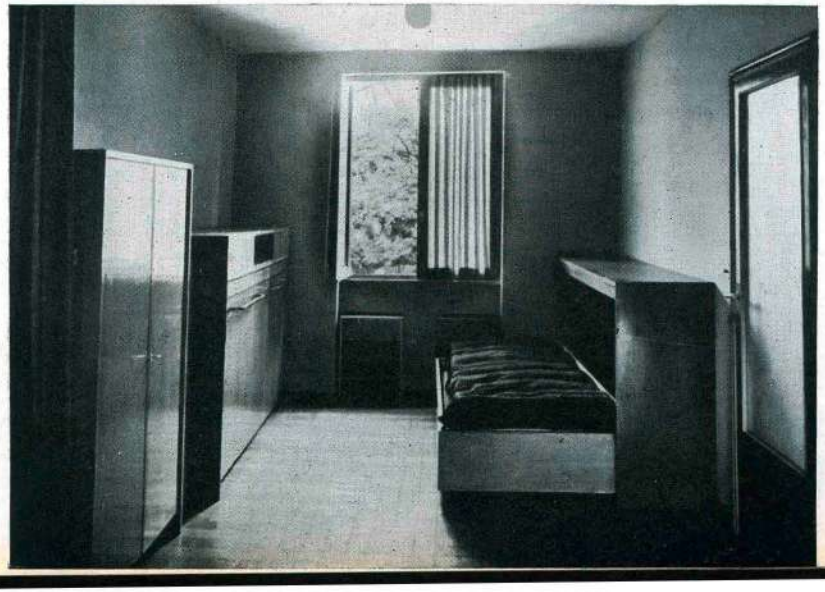


La « Torre Balilla » sorge sulla spiaggia di Massa Carrara. La sua caratteristica è nella forma derivante dalla disposizione delle camerate che si svolgono sopra un nastro a elica limitato all'esterno dal muro perimetrale e all'interno da un pozzo centrale. L'interno è un'unica camerata che sviluppata in pianta sarebbe lunga 240 m., per 8 m. di larghezza. La razionalità della torre consiste nel principio di ottenere il volume necessario per ogni letto (25 mc.) utilizzando il gran pozzo ricoperto in alto da una soletta in vetrocemento. La torre ha due corpi laterali, con un totale di 780 letti, oltre alle camerette per i sorveglianti. E' destinata ai bambini dei lavoratori della « Fiat ». Nel quadro della politica assistenziale del Regime quest'iniziativa occupa un posto che avverte sulle possibilità future delle opere per la salute e l'educazione del popolo. Il sen. Agnelli si è conquistato, così, in uno con la fama di moderno industriale, un titolo ambito di creazione nel campo dell'architettura. Anche questo fatto dimostra come alla determinazione dell'arte del costruire partecipino tutti coloro che al di fuori della professione hanno il dono di apportare nuovi elementi. Il sen. Agnelli, non va dimenticato, è il capo di un'industria che dà forme di architettura. Infatti per le automobili si può tenere lo stesso discorso tenuto per i velivoli.

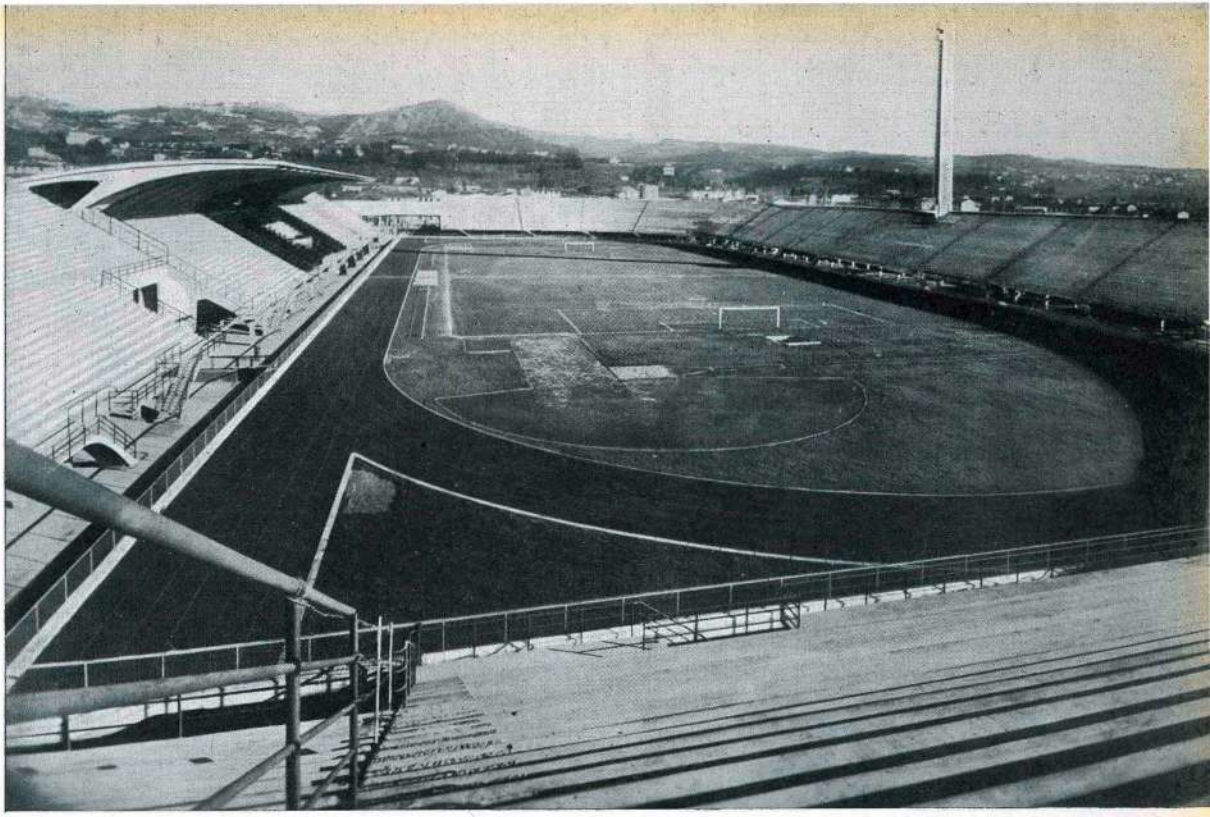
Nelle nostre note di commento ricorre spesso la dichiarazione che la nostra epoca è epoca a morale collettiva. La dichiarazione può trovare un chiarimento nel detto mussoliniano « andare verso il popolo ». Perciò riteniamo che il principio fondamentale dell'edilizia di oggi sia la casa d'abitazione popolare. Fino a ora non abbiamo avuto una convergenza di studi concreti e intelligenti sul problema: le risoluzioni sono avvenute in senso quantitativo, anche per l'urgenza di provvedere nei principali centri urbani alla sistemazione degli alloggi popolari. Il problema ora viene sottratto alle competenze degli uffici degli istituti per le case popolari e studiato in pieno secondo comprensioni più vaste e intuizioni sociali d'un clima trasformato. Agli studi anzidetti gli architetti A. E. Griffini e Piero Bottoni hanno portato un contributo cui assegniamo un'importanza primaria, realizzato alla V Triennale. Gli elementi di case popolari che presentiamo qui contro riguardano tutta intera la questione, gesto questo che si auspica ormai in ogni campo, e che mette l'architetto al centro delle soluzioni sociali in senso compiuto. I due specialisti di fronte alla casa popolare hanno assunto un atteggiamento che investe i lati del tema, che sono di carattere morale, economico, estetico, e i risultati ottenuti sono facilmente riscontrabili traverso le fotografie.



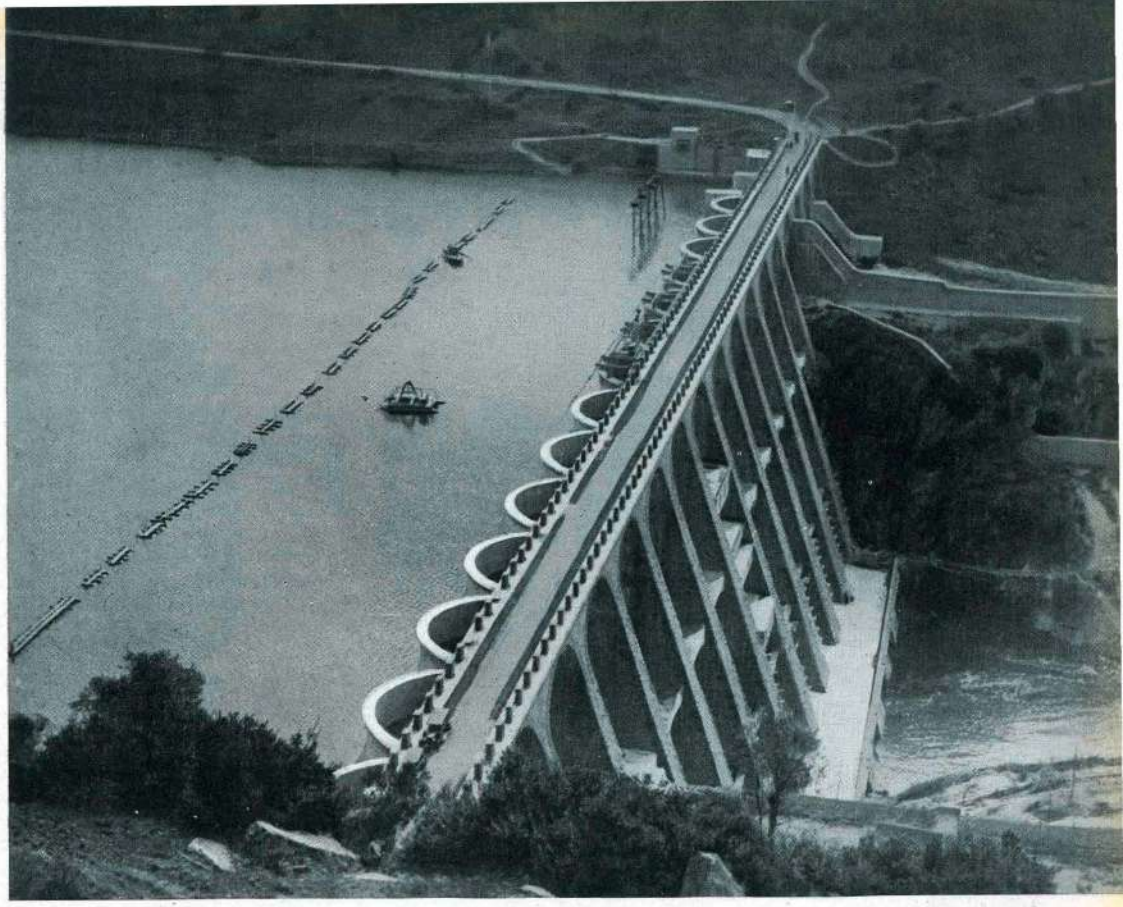


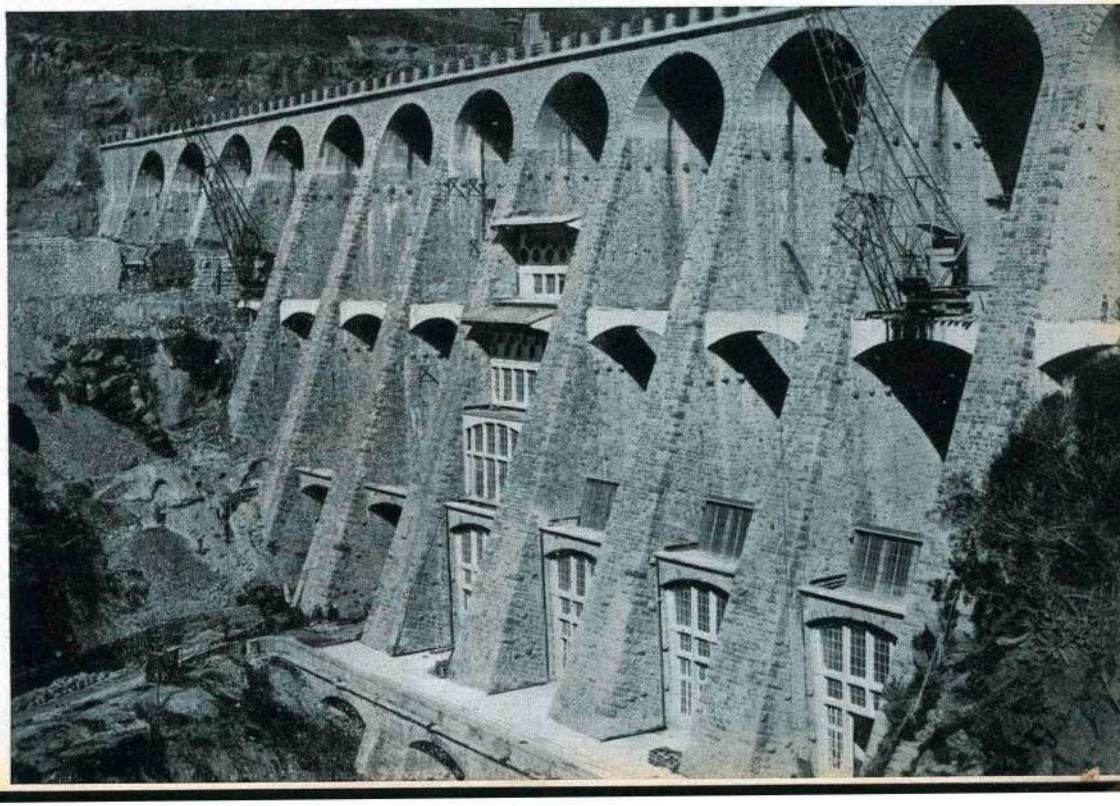


Lo stadio intitolato a Giovanni Berta in Firenze è la costruzione che chiameremo fondamentale tra le costruzioni sportive. E' lo stadio di cui tutta la critica mondiale ha scritto attestando un raggiungimento costruttivo che va posto tra le opere viventi della nostra epoca. Non ci pentiamo di essere stati i primi a insistere sui caratteri esemplari dello stadio fiorentino, in cui sono congegnate le più opportune risoluzioni. Un'architettura funzionale per eccellenza, che si esprime traverso un gioco di strutture in cemento armato calcolate mediante una matematica che nasce dal sentimento costruttivo e si alimenta nel vivo di un sapere ben nutrito. La materia è dominata, è obbligata, è architettata: in queste fotografie non si vedono le grandi scale di accesso alle gradinate, ma basterà l'osservazione della pensilina per informarsi del deliberato ardire del suo costruttore, l'ing. Pier Luigi Nervi, che consideriamo tra gli architetti che avranno maggior parte nella determinazione dell'arte d'oggi. Il Nervi ha progettato recentemente uno stadio per centoventimila persone, che è la sua invenzione migliore, e che suscita il respiro delle opere classiche. Un altro progetto di Nervi è un pilone per bandiera che può arrivare a trecento metri, in acciaio e marmo, che batte tutte le più audaci intraprese delle costruzioni a torre.



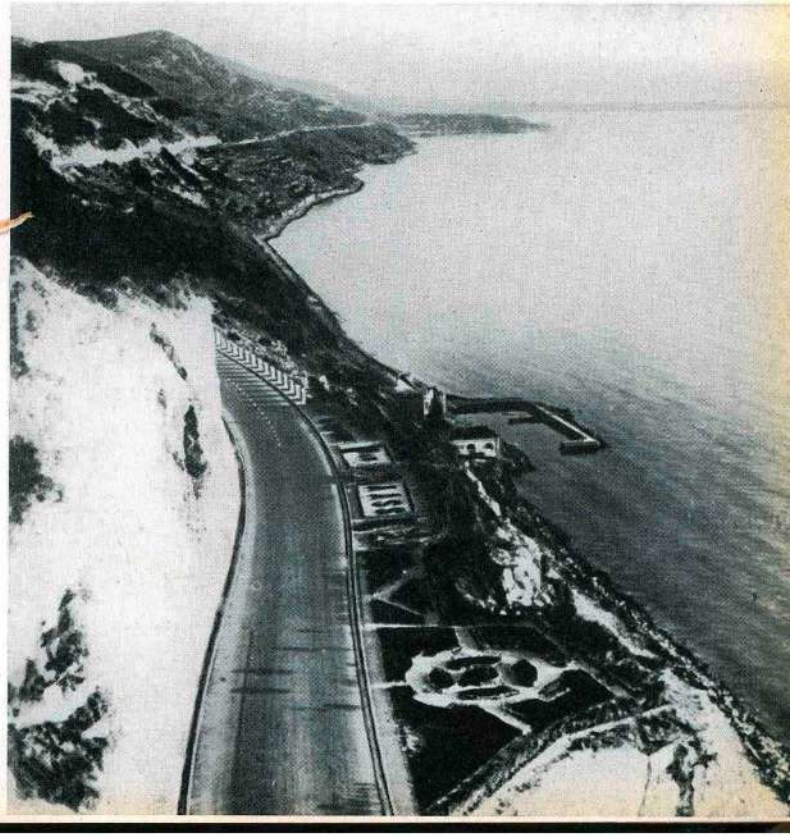
Le dighe sono le architetture che per grandiosità possono mettersi in linea con le Piramidi. Questa del Tirso, costruita dall'ing. Luigi Kambo è certamente la più cospicua e la più « coraggiosa » d'Europa. E' ad archi multipli, e ha la centrale incastrata nel blocco. Ecco un'altra architettura la cui bellezza è « involontaria », determinata da provvedimenti di calcolo. Quando si allude alla resistenza nel tempo, certamente si ha in mente la resistenza di una di queste opere, gemella degli acquedotti romani, delle terme, delle grandi muraglie di cinta. Il cemento armato ha agevolato la robustezza di impianti di questa statura, e ha favorito la riduzione della mole al puro indispensabile per corrispondere al suo ufficio. Siamo nel fulcro dell'architettura moderna, e con la rappresentazione della diga del Tirso c'è modo di rispondere a tutti coloro i quali circonscrivono l'architettura nelle speculazioni edili dell'abitazione, e insistono nel voler distinguere tra opera di architettura e opera di ingegneria, trasferendo nella discussione trascurabili fatterelli d'indole puramente contingente, che nulla hanno a che vedere con la storia dei durevoli fatti umani. Non andiamo tanto lontani dalla verità affermando che se i posteri ritroveranno uno spirito architettonico nella nostra epoca, lo identificheranno nelle iniziative dell'ingegneria, che sono come questa elevata sul Tirso iniziative di architettura.



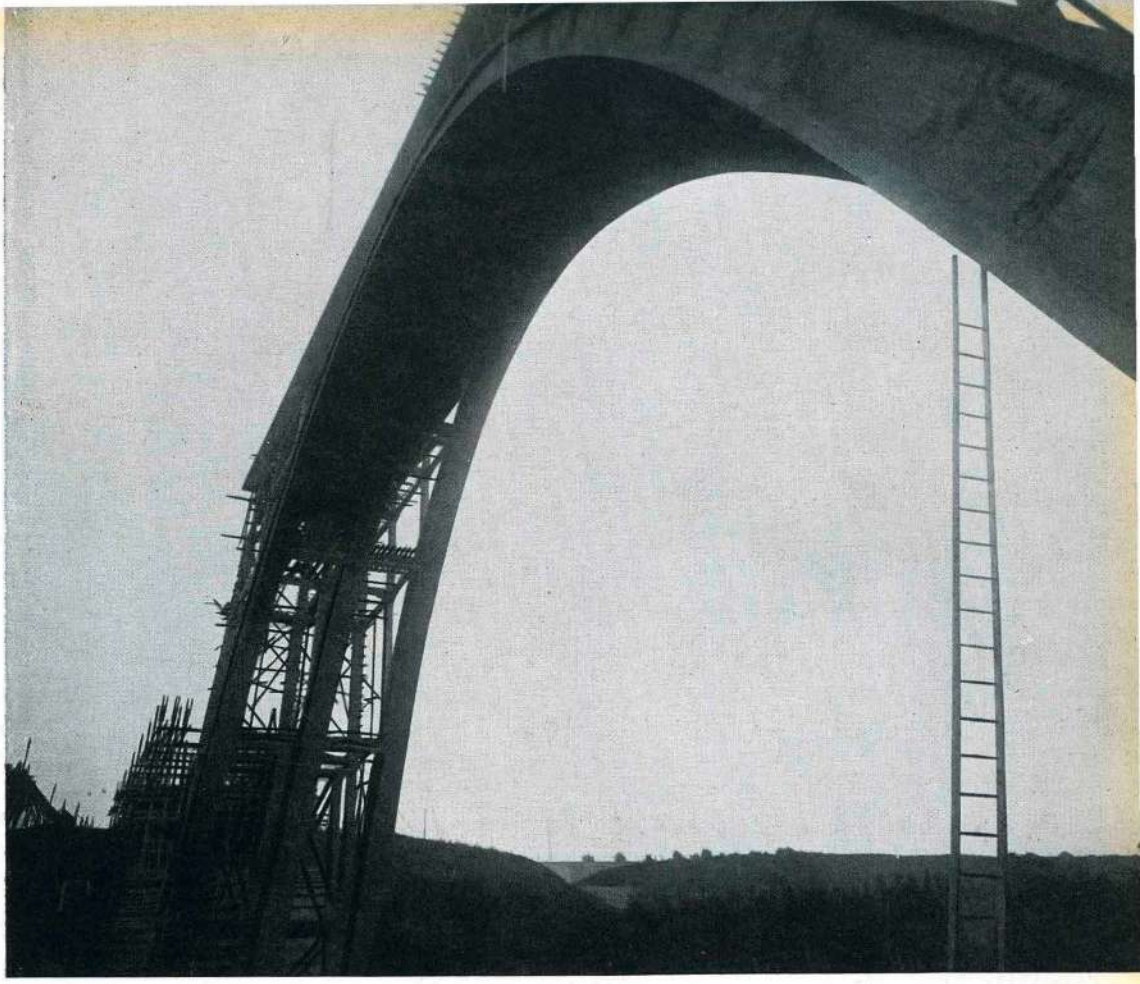


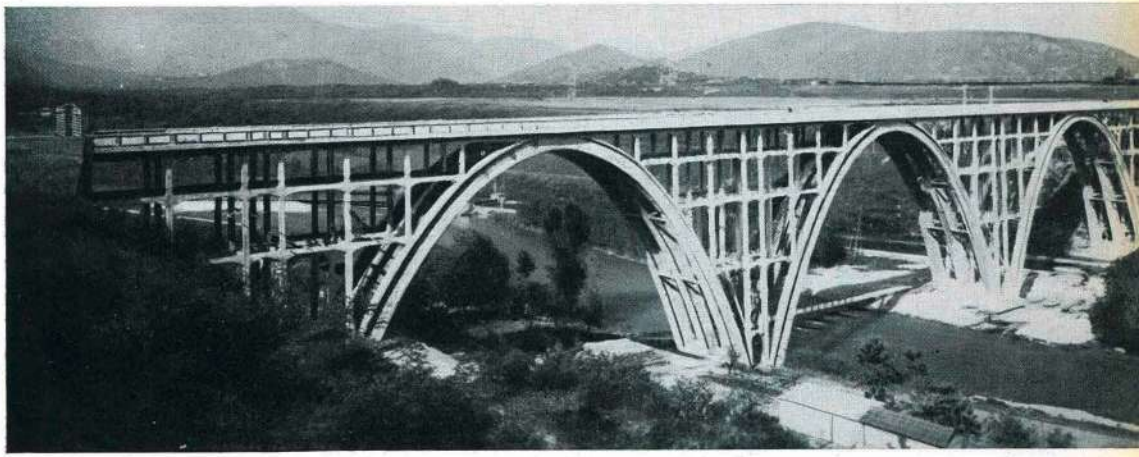
Viaggiando nel cielo e osservando la terra che sotto si distende, le strade nell'infinito quadro delle loro intelaiature si presentano ai nostri occhi come le costanti architetture che l'uomo ha disegnato per svolgere i suoi viaggi. L'architettura delle strade è architettura varia, estrosa, ardita, e sempre fisionomica delle regioni, e persino delle imprese dei popoli: alludiamo alle strade di Roma, senza aggiungere sulla loro architettura alcuna chiosa, poichè le vie imperiali sono tutt'uno con la storia stessa della Città. Queste vie sono state rammodernate dal Fascismo, che ha istituito l'Azienda autonoma servizio strade, un istituto che in sei anni di attività ha provveduto a dotare l'Italia delle più belle strade del mondo, alcune delle quali, come la Gardesana, sono opere da iscrivere tra le meraviglie. Ecco il nastro stradale dello Stelvio, più sotto una strada in Riviera. Gli ingegneri stradali potrebbero definirsi gli architetti delle campagne: comprendiamo nella compagnia anche gli ingegneri ferroviari, costruttori di strade che camminano per tutte le contrade d'Italia snodandosi su orli di montagna, sull'orlo del mare, sopra i ponti, dentro le gallerie, in una lunga architettura che, come dicevamo, appare dall'alto di una carlinga molto segnaletica per una terra.

A A S S
VIA
CASSIA

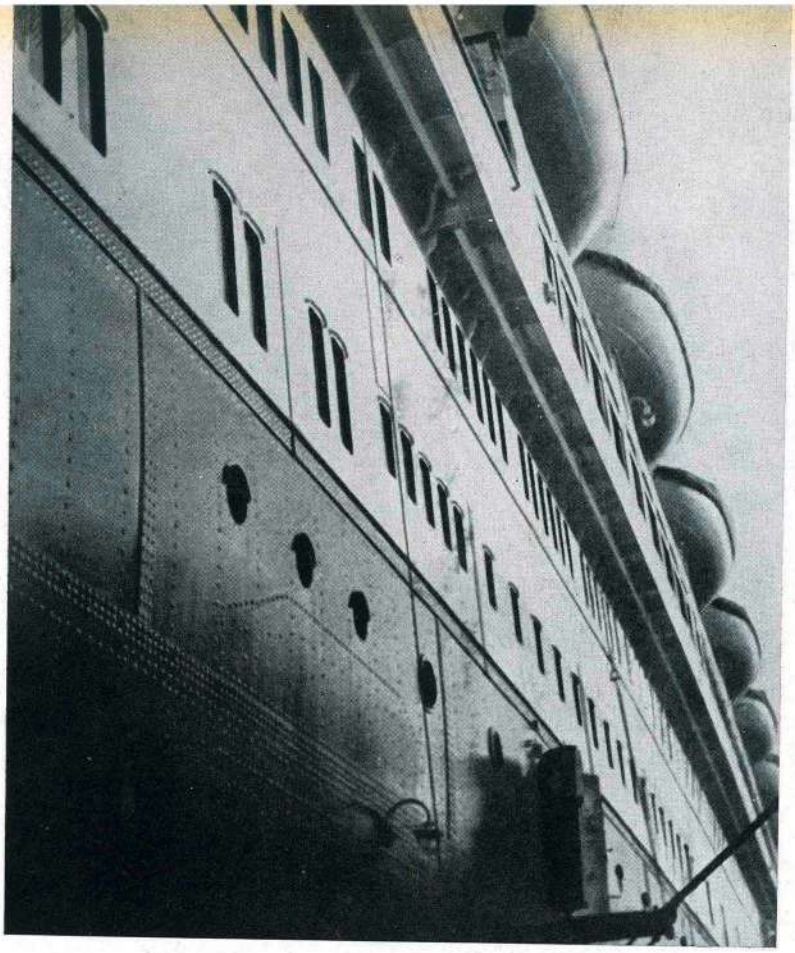


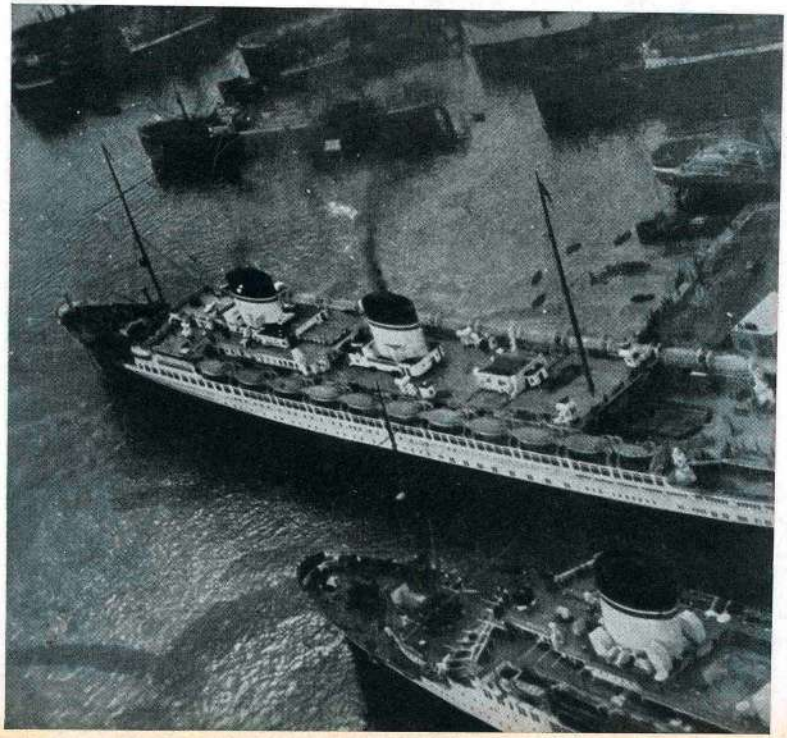
Le autostrade sono una trovata italiana. Non c'è critico d'arte che scriva dell'Italia che non si fermi a considerare in primissima linea le autostrade come un aspetto principe dell'architettura italiana. Le autostrade infatti sono le incisioni che l'urbanista segna tra i centri per le rapide comunicazioni, e appartengono così all'urbanistica che è la somma delle architetture edilizie. La rete delle autostrade dell'alta Italia sta per essere finita. L'ultimo tronco della pedemontana tra Padova e Venezia è stato inaugurato di recente, fornendo l'occasione di osservare un impiego di nuova architettura nei diversi manufatti, uno dei quali, la grande autorimessa di Venezia, viene a insidiare il senso conservatoristico che nella Laguna si era finora verificato a proposito di architettura. Venezia ha oggi ai margini l'autostrada, ed ecco una nuova dimostrazione di come la strada riguardi l'architettura. La tavola che pubblichiamo è dell'autostrada Milano-Brescia, e precisamente del tratto sull'Oglio, traversato da un ponte che ci offre pure lo spunto per inserire nella nostra raccolta un'altra forma architetturale che annovera in Italia costruttori di ammirevole ardire. Il ponte è degli ingegneri fratelli Damioli, e sulla sua eleganza strutturale e sulla sua finezza ci sembra non ci sia bisogno di molte parole. La fotografia superiore è stata presa durante la costruzione, e appare come un magnifico gesto di dominio della natura.

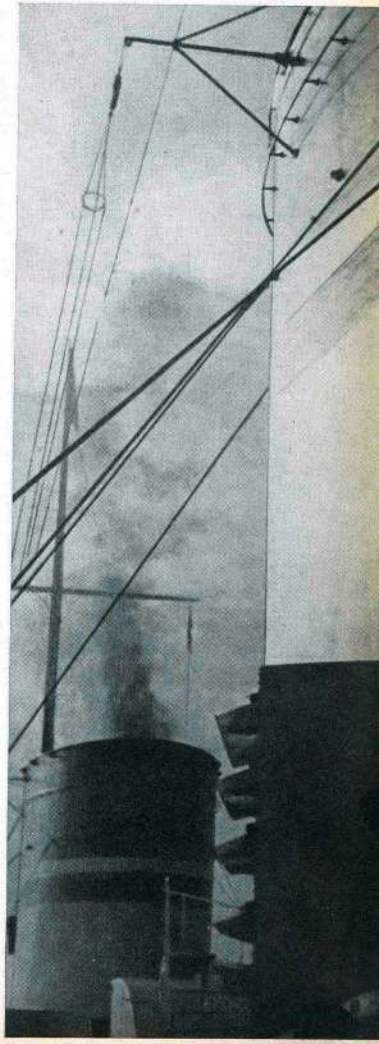




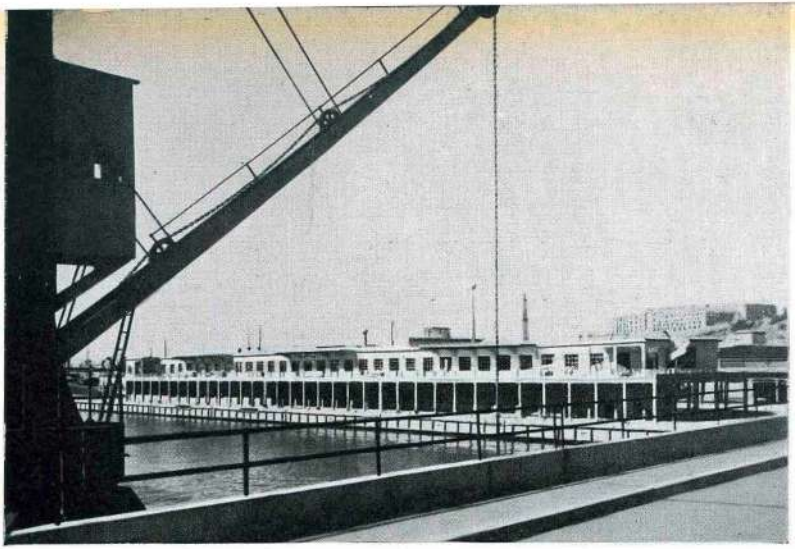
Pare che l'ingegnere ideatore del « Rex » il giorno del varo fosse in tuta a badare alle ultime operazioni che dovevano ultimarsi per la discesa della nave in mare. A ogni modo non fu possibile conoscere quel nome, e siamo spiacenti di non poterlo riferire. Il caso, però, favorisce la segnalazione comprensiva di tutti gli architetti navali italiani che dai cantieri liguri ai triestini ai napoletani stanno consacrando all'Italia una rinomanza piena di belle attività. La caravella che abbiamo messo in angolo è ritratta da un quadretto di Ercole da Ferrara, ed è molto vicina al tempo in cui Cristoforo Colombo varcava l'Oceano. Vuol essere un ricordo e un confronto al tempo stesso: come per dire che dalle nostre coste si sono sempre distaccate belle navi e sagaci uomini di mare. La nostra architettura navale è al momento aggiornatissima, come quella aeronautica e automobilistica. Può darsi che dentro i metallici transatlantici qualche salone sia ancora ricopiato da interni di palazzi aviti di Roma; ma si tratta evidentemente di burlette giocate dagli arredatori i quali non hanno ancora sentito la necessità di impostare il loro lavoro su quello degli ingegneri. Siamo sicuri che se l'autore dello scafo comandasse anche all'interno non permetterebbe che tanta realizzazione di modernità fosse antiquatizzata con ambientamenti che non hanno ragion d'essere in ordine al tempo.

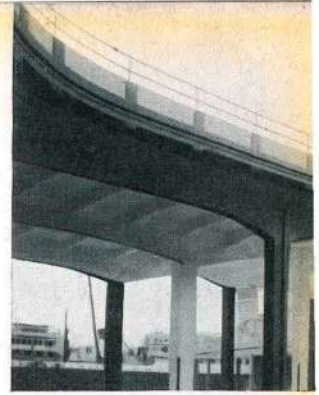


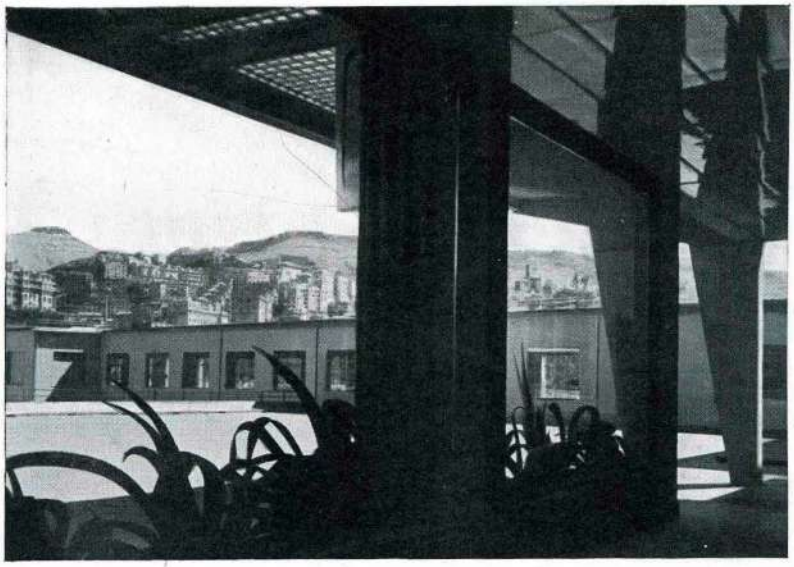


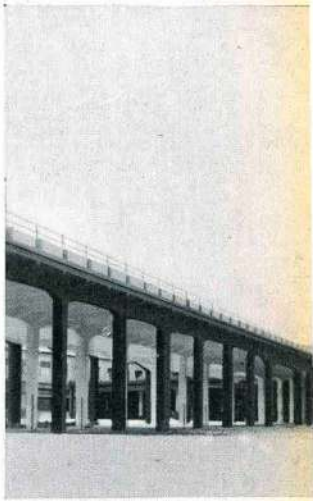


Accanto all'edificio tutto imbottito di aggiunte in cui ha sede la stazione marittima di Genova, sorge una nuova stazione che sembra l'antidoto della prima. Situazioni comuni si notano, ormai, in ogni parte: accanto al vecchio sorge il nuovo. Il nuovo è chiaro, specchio di sentimenti attuali, mette subito sulle labbra il numero che classifica il secolo, di prima vista irrita, e poi conquista, invoglia l'occhio e se le amica. Nel caso di Genova questo lavoro dell'arch. Luigi Vietti non poteva capitare in ambiente più propizio: lungo i suoi fianchi si accostano i transatlantici, e allora l'accostamento appare d'un relazione estetica che non fa una grinza. Al transatlantico corrisponde la stazione, corrispondono i meccanismi interni, l'ammobigliamento. Sembra che dappertutto abbia messo le mani un uomo al quale il passato non fa nè caldo nè freddo. La soggezione storica non esercita influenze. Lo svincolamento da ciò che è stato è evidente. Nell'attigua vecchia stazione (vecchia per modo di dire, perchè ha pochi anni di vita) ci si sente sovrastati da un museo di fronzoli che non sono giustificati dal carattere dell'edificio. Persino i fasci littori sono stati rincantucciati dentro le cartelle barocche, come che noi avessimo qualche cosa da spartire con il barocco. Vietti, invece, i fasci li ha piantati all'ingresso con maschiezza, senza accomodamenti.

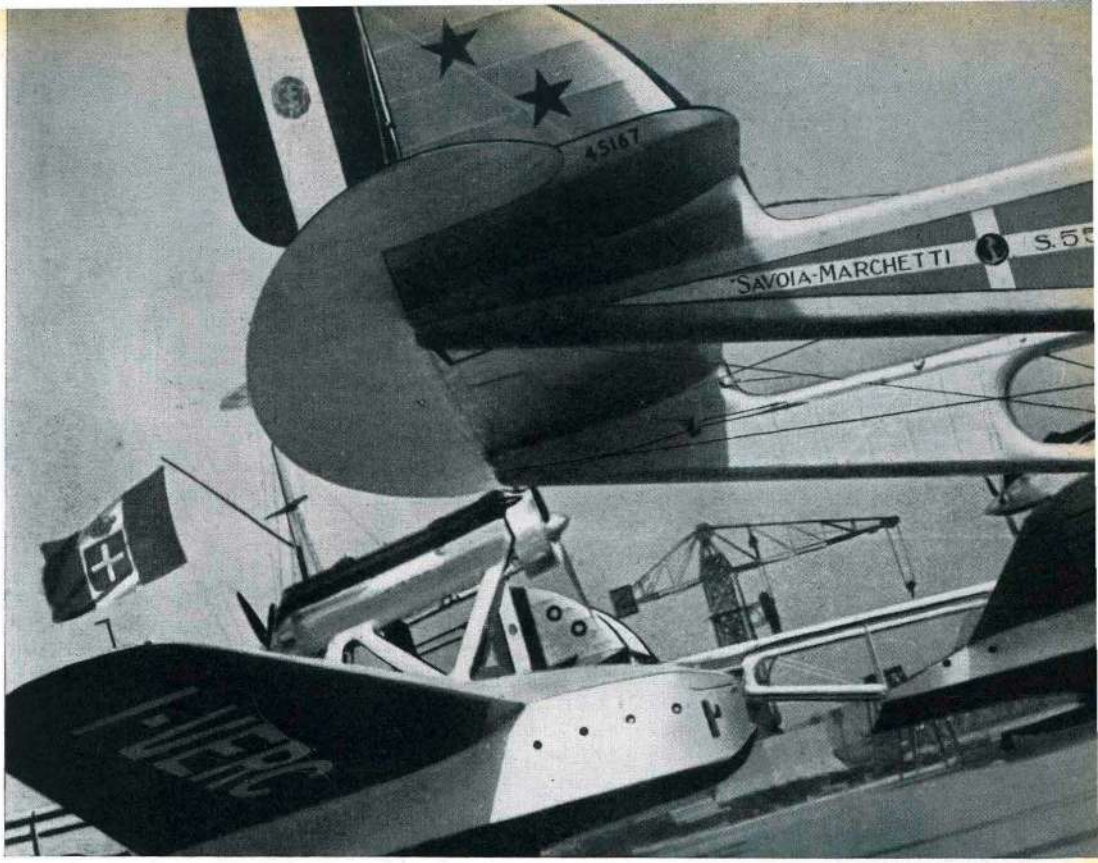


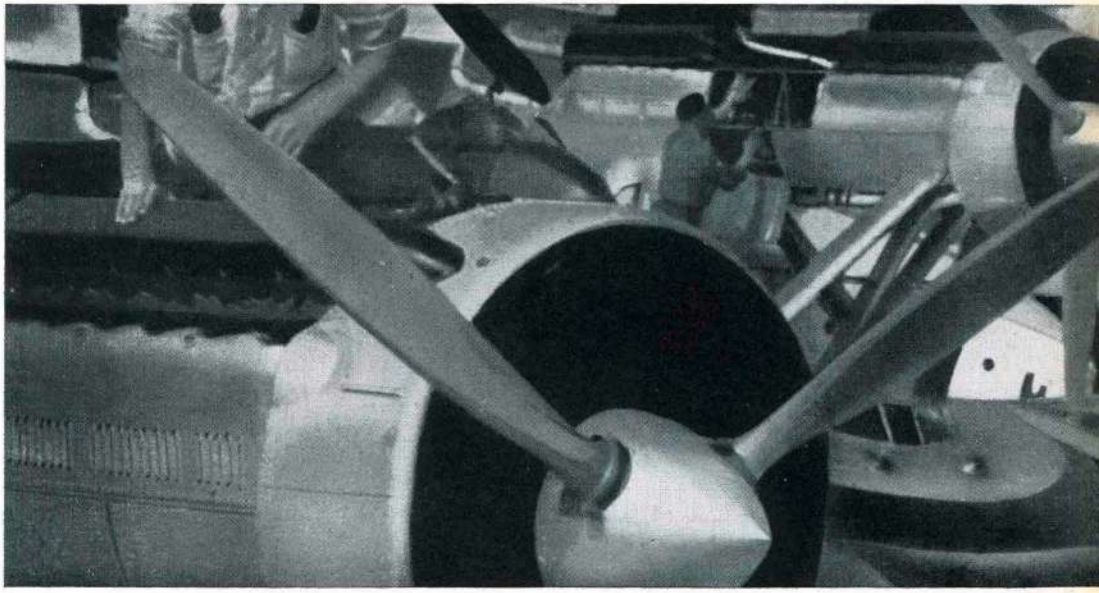




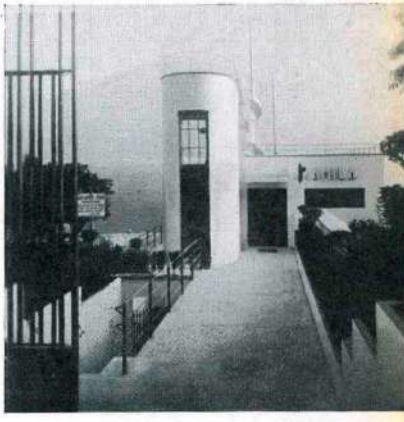


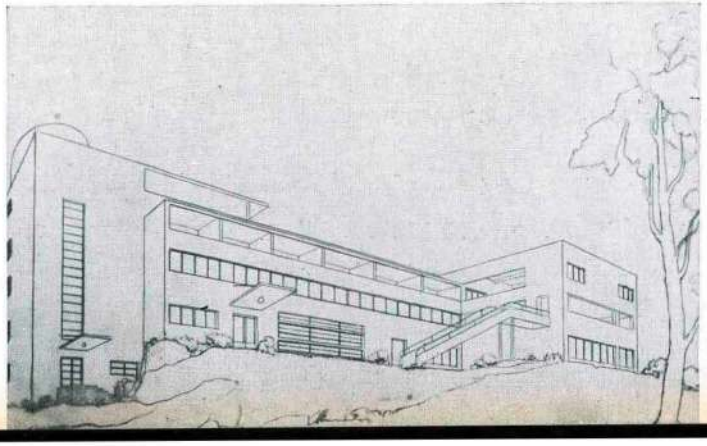
La ricerca delle forme architettoniche è permanente. Con il progredire della linea delle conquiste civili, progredisce la linea della trasformazione delle forme architettoniche. Si guardi al continuo modificarsi e perfezionarsi dell'aeroplano, di anno in anno. Vuol dire che il progresso è permanente. L'aviazione è la direttrice dell'architettura d'oggi: i miracoli che riempiono di stupore il mondo avvengono per mezzo di quelle architetture, che incidono fortemente sulle architetture terrene. In altre parole, è la macchina che propone e dispone altri indirizzi. L'Italia è in questo momento in testa alle novità aeronautiche, e i nostri ingegneri forniscono i congegni che servono ai record: per noi che non distinguiamo tra architetture utilitarie e rappresentative, l'architettura del « Savoia-Marchetti » costituisce l'espressione che presceglieremmo se fossimo richiesti d'indicare l'architettura più viva di oggi. La bellezza intesa come necessità ha il suo esempio e la sua giustificazione. L'attardarsi nell'abitudinario pensiero che l'architettura risieda soltanto nei muri è un arretrarsi ormai ridicolo: ma ci si figuri il ridicolo di coloro i quali circoscrivendo l'architettura ai soli muri insisterebbero, poi, in un arretramento formale, con la famosa proposizione del mantenimento degli archi e delle colonne (che sarebbe come dire di ritornare alla biga).


45167
SAVOIA-MARCHETTI
S.55

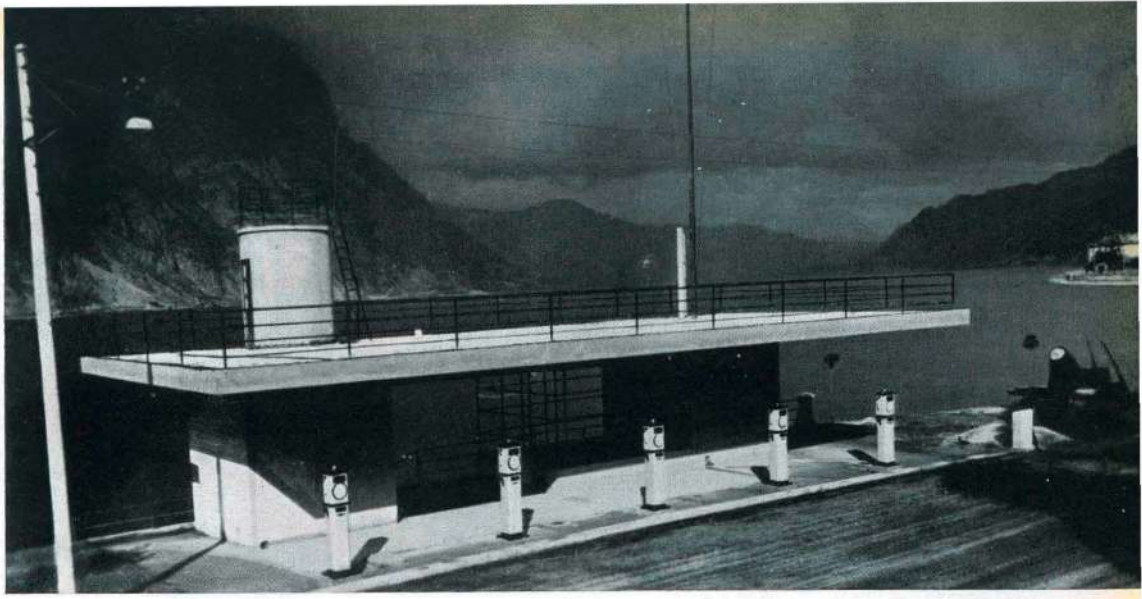


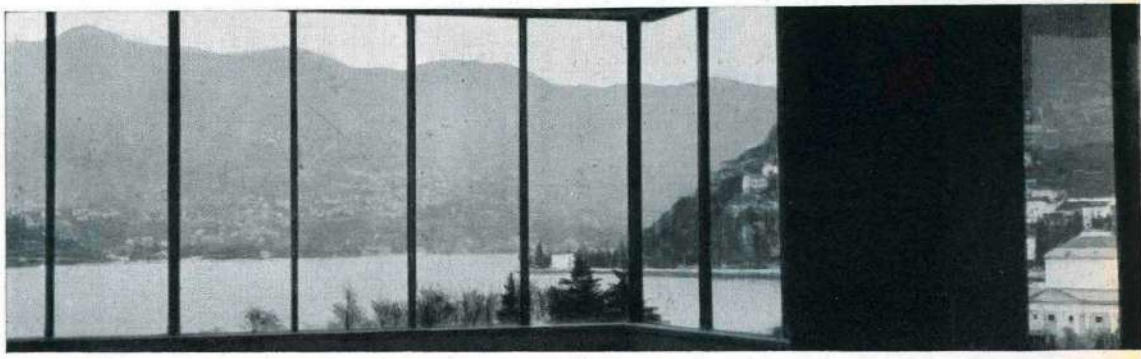
I Maestri Comacini prendono il nome dall'isola ritratta nel nostro paesaggio, isola oggi deserta, e tra poco illeggiadrita da un albergo destinato agli artisti, per disposizione dell'Accademia di Brera, proprietaria del sito. La costruzione che riproduciamo nel suo assieme prospettico è stata progettata dall'architetto Pietro Lingeri, uno dei più silenziosi e dei più concreti elementi della nuova generazione. Egli è autore della sede dell'« Associazione motonautica » a Tremezzo, il più completo e felice ambiente del genere esistente in Italia. Le forme di costruzione liscia su cui non è ombra di decorazione si intonano perfettamente alla costa ricca di edifici rustici lineari e chiari. Già le ville che un tempo si erigevano quassù truculente come castelli medioevali, hanno mutato la direzione architettonica, e vengono affidate ai nuovi costruttori. Il Lago si popola di edifici che appaiono progettati con l'animo liberato dalle interferenze « culturalistiche », in aperta comunione con i fatti tipici della contemporaneità: il minimo gesto, il ritrovamento della lirica nella funzionalità, il compasso e il regolo liberi di sè e manovrati senza scolasticismi, una posizione di fronte a ogni problema, i problemi compresi nel cerchio degli altri problemi del pensiero e della tecnica. Tutti punti di arrivo evidentemente formanti la base della nuova edilizia.

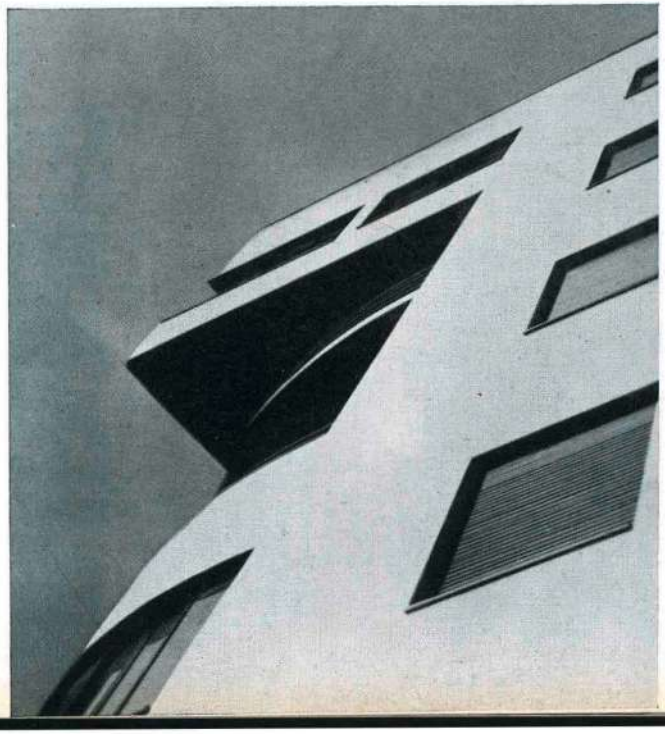




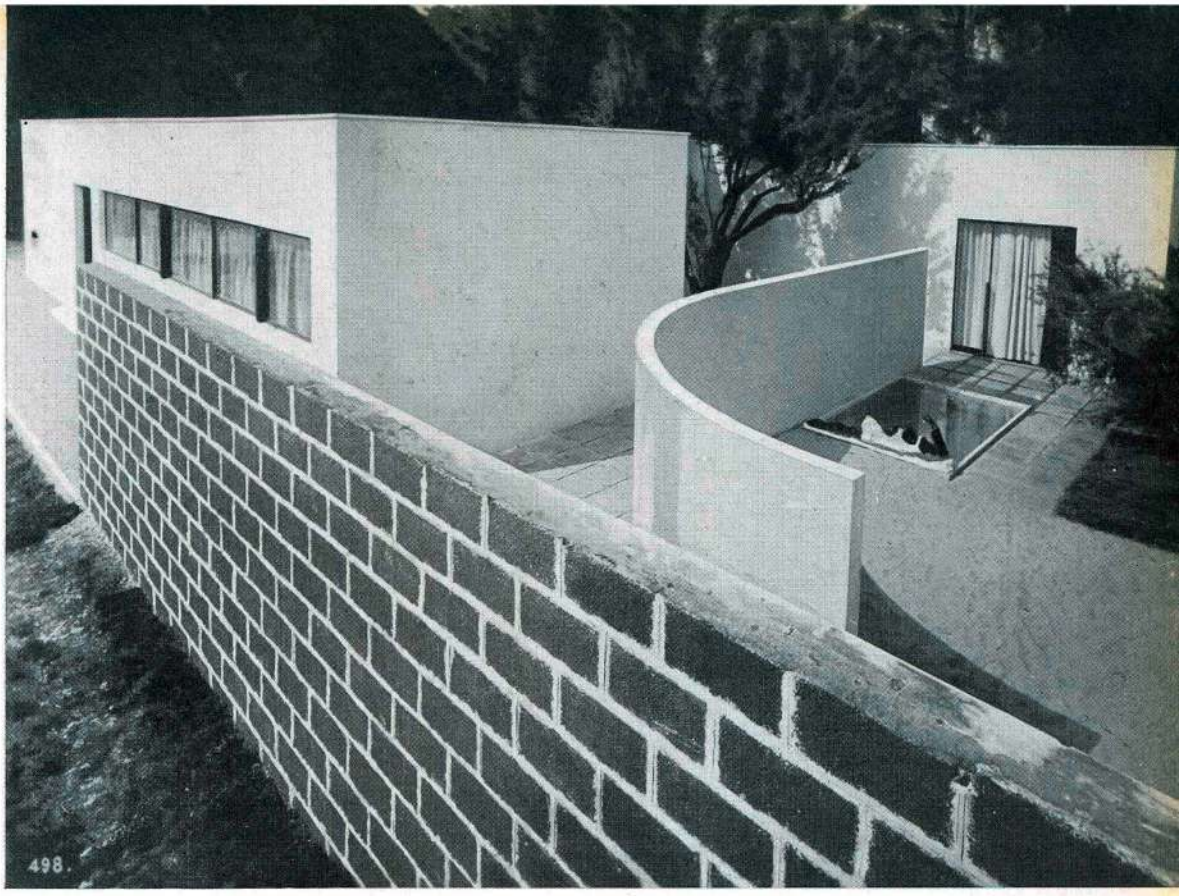
Un congegno che è divenuto parte della strada è il distributore di benzina, l'abbeveratoio delle macchine. Così com'è stato disegnato presenta una forma architettonica molto gradevole, i suoi colori e le insegne delle marche, specie quella della « Shell », aumentano un certo suo garbo e fascino. Era logico che torno il distributore si svolgesse una interpretazione di aderenti forme. Da una fotografia scattata sul Lago di Lecco riprendiamo un edificio dell'arch. Mario Cereghini che ha costruito un gruppo di distributori con i ricoveri per il personale di servizio. L'ambientamento nel Lago è felice, logico, come è per tutte le costruzioni che sono ormai lassù predisposte in maniera che dal di dentro il godimento del paesaggio avvenga al massimo. Le altre tre fotografie sono di elementi del « Novocomum », caratteristici per i loro rapporti con l'ambiente esterno. Uno dei pensieri più costanti della costruzione deve riguardare l'ambientamento, cioè la collocazione delle masse sul terreno, tenendo presente che l'unità di ragguaglio è sempre la natura. Generalmente ambientamento voleva dire armonizzazione dell'edificio con lo stile dell'edificio accanto, nel senso di identità di stile. La misura è, invece, il verde, il cielo, il modulato dell'orizzonte. Il « Novocomum », con il ragionamento sbagliato, avrebbe dovuto essere un edificio con volute barocche. Ma anche queste idee sono ormai chiare e accettate.



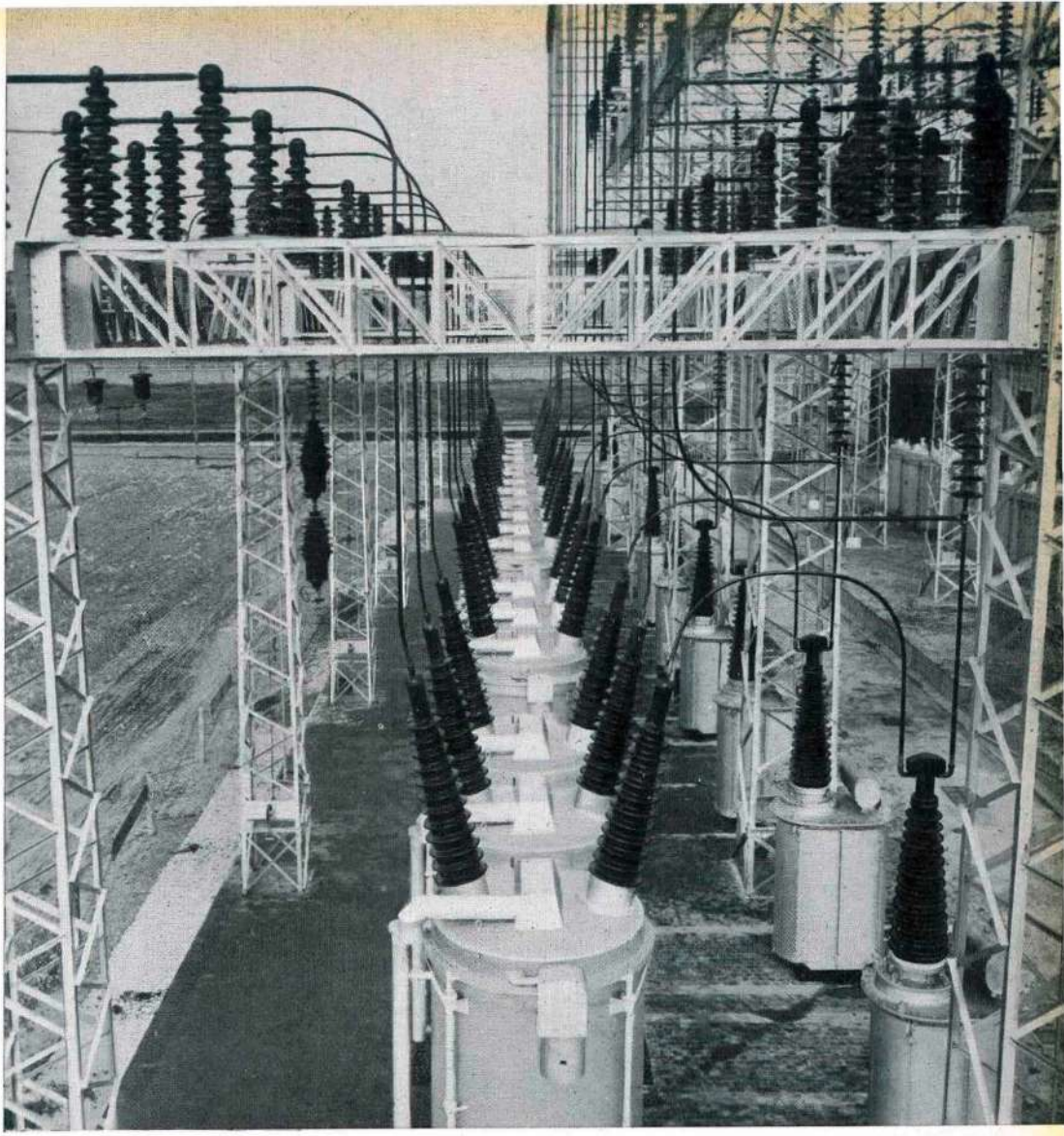


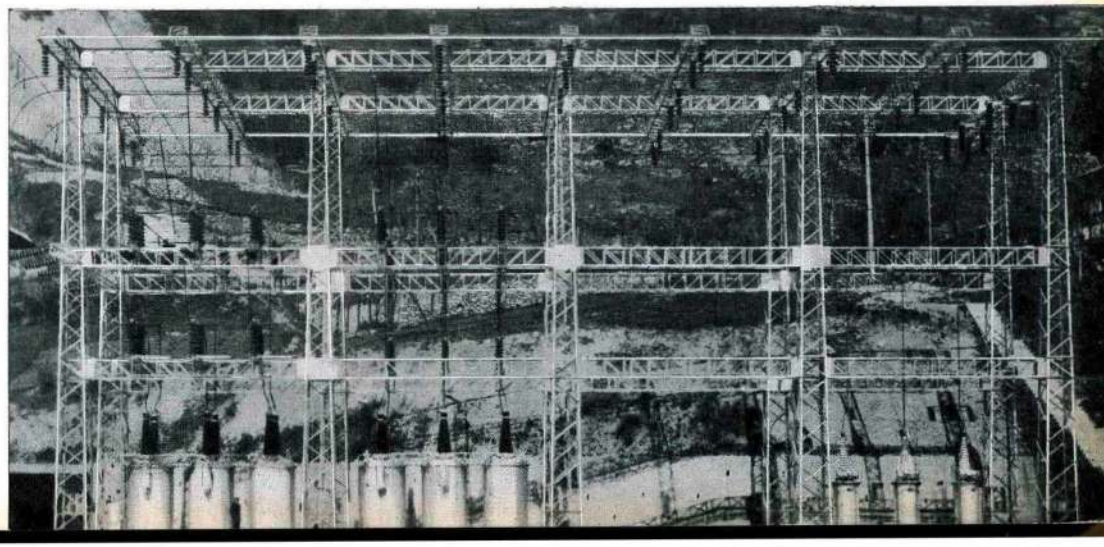


Gli architetti Luigi Figini e Gino Pollini vanno annoverati tra gli artisti puri dell'architettura. Essi sono due lirici, due intimisti della casa. Il loro disegno procede e proviene da un gusto d'eccezione e di rigoroso controllo estetico. Una somma di valori formali, pittorici, morali che s'armonizza in sottili sfumature e in impensate ricerche. La casa dell'artista presentata alla V Triennale è senza dubbio un concertato di attitudini architettoniche che non si riscontrano che di raro. Le esperienze di questi architetti si sono esercitate finora in costruzioni impostate su un'intransigenza inviolabile da fatti contingenti, e in questa intransigenza sta il lato cardinale del loro lavoro. Attualmente Figini e Pollini costruiscono la prima casa d'abitazione assolutamente attuale nel cuore di Milano, e ciò dopo i prescritti sopraluoghi dei conservatori del pittoresco: è un fatto codesto che va al di là della semplice cronaca, e che registriamo come uno dei molti sintomi della graduale affermazione dell'architettura nuova nelle vecchie città. Sono le iniezioni dell'attualità tra il passato, il diritto del tempo, il ripetersi di un gesto che all'alba degli stili si è sempre verificato. Figini e Pollini hanno pazientemente atteso questo loro momento buono, che è venuto: come doveva venire.

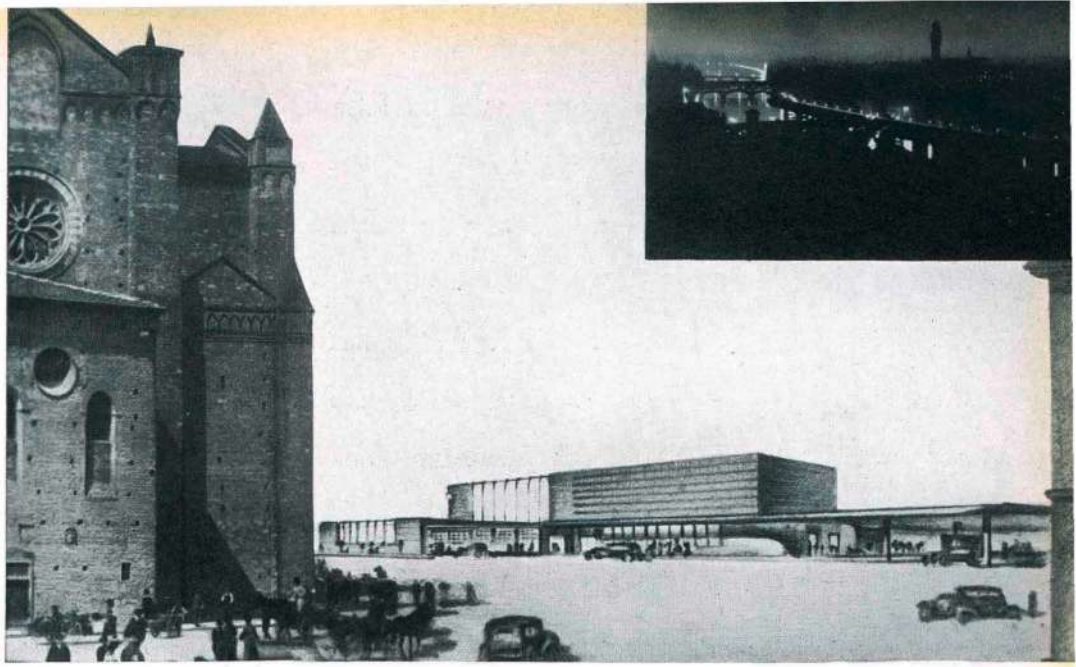

498.

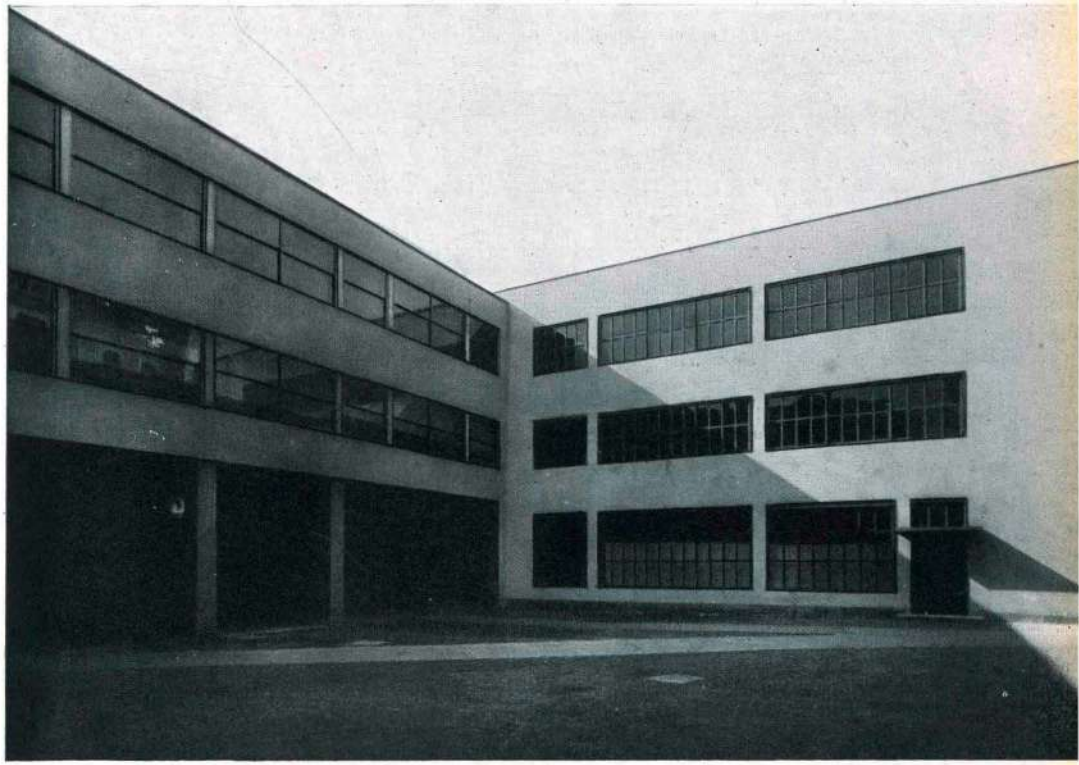
Gli ingegneri possono considerarsi come gli architetti coerenti con il tempo. Che è tempo in cui l'architettura obbedisce a leggi di funzionalità. Orbene, gli ingegneri realizzano partendo da concetti puramente funzionali, di logica, di tecnica, e spesso arrivano traverso la tecnica all'estetica. Un esempio scelto tra i più emozionanti è questo gruppo di trasformatori della Società adriatica di elettricità, a Marghera presso Venezia. Ecco la natura modificata, con sagome degne della natura, degne dell'albero, del fiore, del cristallo. Di queste architetture ormai sono piene le campagne, dopo che l'elettricità è divenuta una forza inseparabile dell'umanità. Il ferro, la maiolica, il vetro nelle composizioni stabiliscono intrecci di forma e di colore fantastici, surreali, magici. L'immaginazione di questa costruzione è avvenuta al di fuori di qualsiasi preposizione artistica, e la formazione si è compita per via di calcolo e di minimo impiego di materiale e di spazi: nulla da aggiungere, nulla da togliere. L'euritmia si gode linee, intrecci, proporzioni, spaziature magnetiche di armonie. Gli ingegneri ideatori di questa architettura hanno mille, diecimila colleghi che non hanno mai perduto il tempo a turbarsi sulla formula « l'arte per l'arte », e noi dovendo cercare dell'arte, ecco che ci fermiamo davanti a una stazione di trasformatori. Non è per eccentricità; ma perchè l'arte va cercata nella vita.

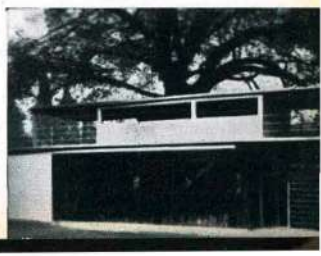




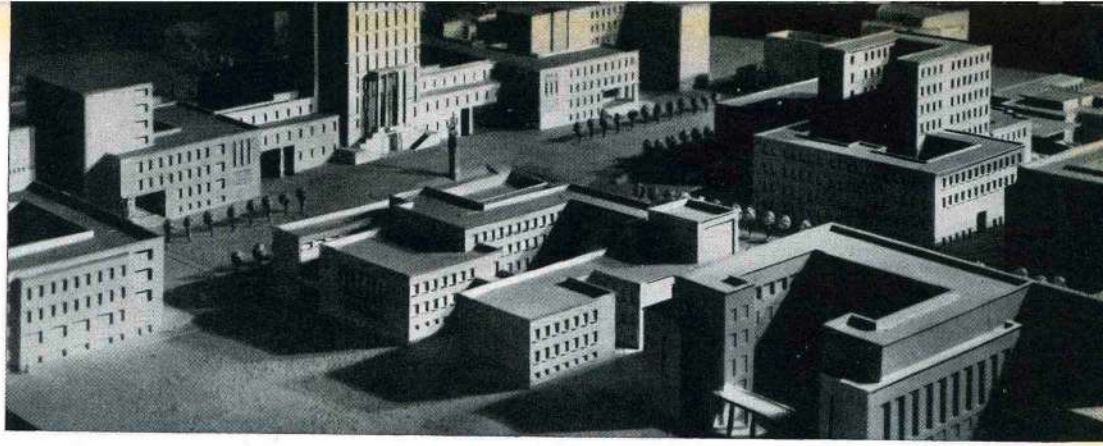
La Stazione di Firenze che si sta costruendo secondo il progetto delineato nella fotografia superiore è la prima grande opera che lo Stato affida ai giovani architetti. Un poco la conclusione della polemica iniziatasi con il manifesto presentato a Mussolini nella mostra alla « Galleria d'arte di Roma »: la stessa giuria formata dai più fermi oppositori del cosiddetto razionalismo dovette capitolare di fronte alla dilagante partecipazione dei giovani i quali avvertivano un tempo in rinnovamento. Così gli architetti accademici, fautori degli stili, prescelsero il progetto del gruppo toscano formato da Giovanni Michelucci e dai suoi allievi della Scuola d'architettura di Firenze Baroni, Berardi, Gamberini, Guarnieri, Lusanna. Nacquero vaste discussioni cui partecipò tutto il popolo fiorentino, che alla fine affermò il diritto della nuova stazione di accasarsi contro Santa Maria Novella. Ancora oggi durano le discussioni; ma c'è da star sicuri che la nuova stazione di Firenze convincerà anche i conservatori. Nella fotografia in mezzo: lo stabilimento industriale Frua de Angeli (architetti Figini, Pollini, Baldessari). Sotto la « casa elettrica » di Monza che fu l'unica e solitaria costruzione razionale alla IV Triennale. Raffrontando le due edizioni della mostra si ha l'indice dello sviluppo raggiunto dall'architettura nuova. E' scomparso persino il neoclassicismo.

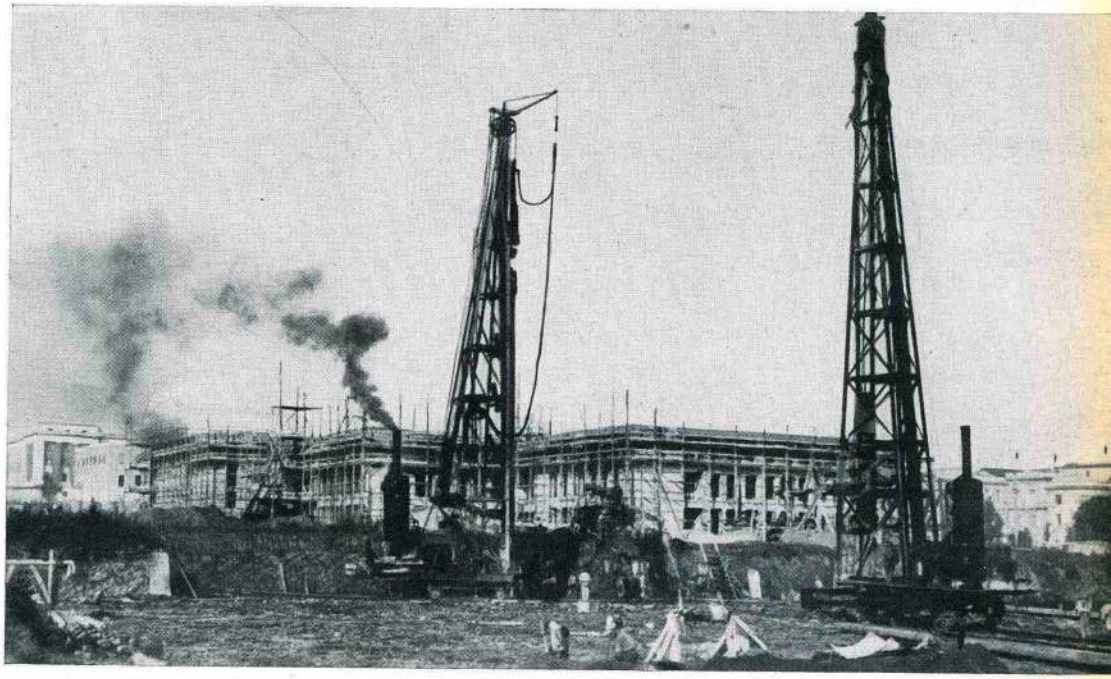


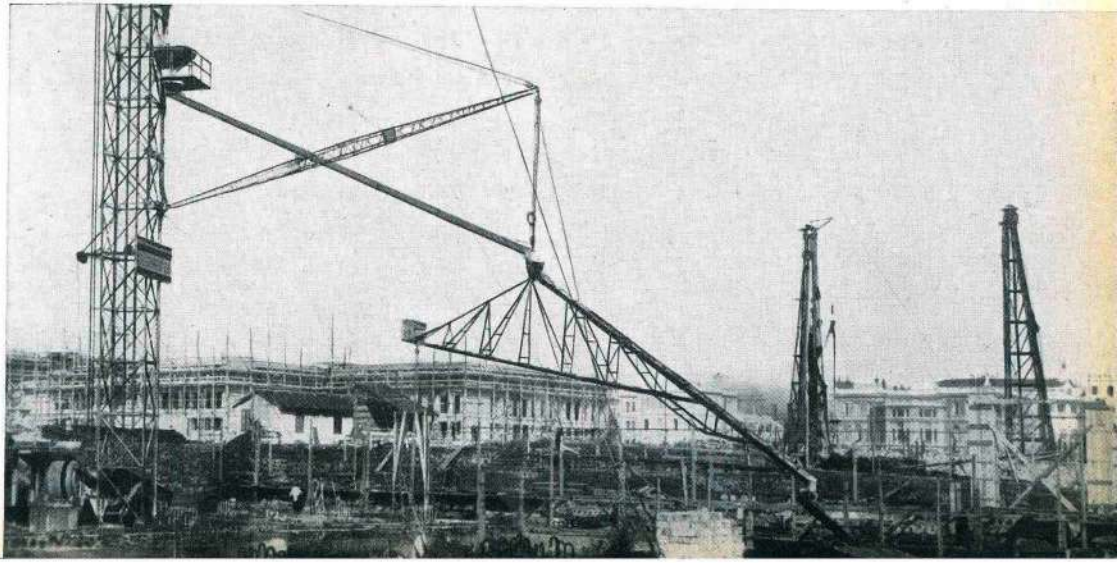




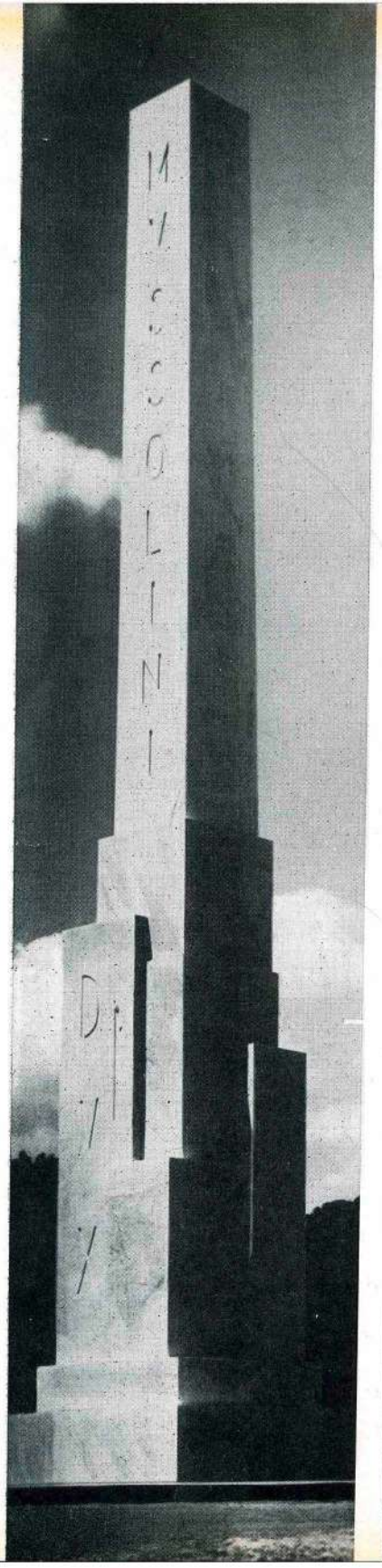
E' notissimo che allorquando si cominciò la polemica per un'architettura che fosse l'opposto di quella dell'arch. Marcello Piacentini, considerato giustamente lo stilista per eccellenza in considerazione della sua bravura veramente eccezionale nel maneggio di quasi tutti gli stili, quell'architetto intervenne a osteggiare la corrente con un argomento che fece impressione agli sprovveduti i quali, durante ogni polemica, se ne stanno affacciati alla finestra, per vedere come va a finire. In sostanza le accuse erano queste: che l'architettura cosiddetta razionale era di marca bolscevica, che il riunirsi in gruppo era di marca massonica, e perciò contrastante con il Fascismo. Senonchè non riscontrando alcun ben pensante nell'architetto in questione i titoli sufficienti per redarguire i giovani, nessuno gli dette retta, e così il Piacentini si trovò nella necessità professionale di mettersi in carreggiata con i giovani, e anzi di convivere con loro. La città universitaria di Roma che presentiamo nel plastico è appunto un frutto della collaborazione tra l'arch. Piacentini e i giovani, tra i quali si notano gli architetti Aschieri, Pagano, Capponi, Ponti, Michelucci e altri. Quest'altro è un episodio eloquente delle conseguenze polemiche. La città universitaria è stata progettata con sentimento moderno, e sarà uno dei punti preparativi di partenza per la nuova architettura.

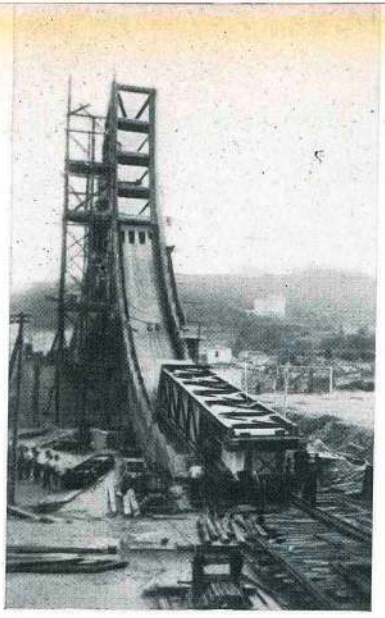


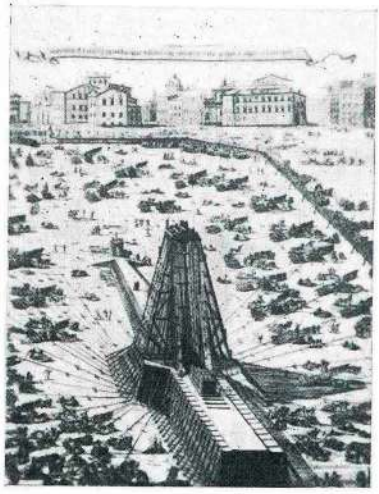


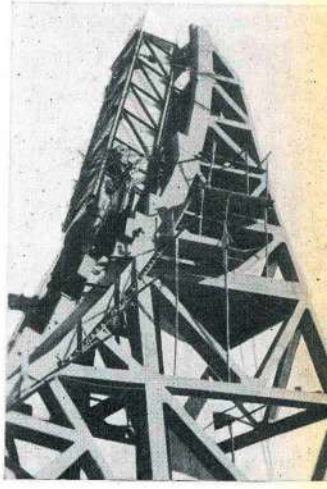


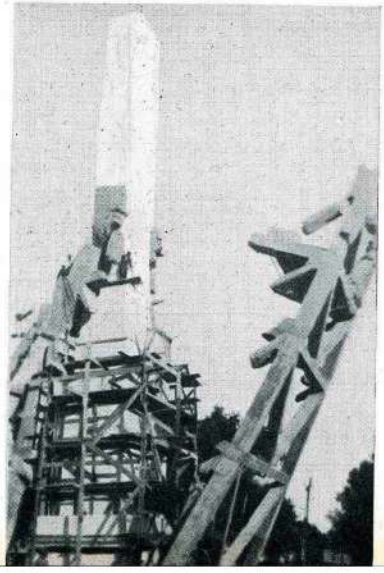
Il monolite intitolato a Mussolini sorge nel Foro pure a Mussolini dedicato alla Farnesina. E' in marmo di Carrara, e ricavato da un solo blocco: disegnato dall'arch. Giovanni Costantini, rappresenta un atto tradizionale per Roma, ricca di obelischi dedicati ai capi e alle imprese memorabili. Domina il Foro, progettato dall'arch. Enrico del Debbio. Le nostre fotografie rappresentano le fasi dell'innalzamento del monolite raffrontate a stampe dell'epoca dell'innalzamento dell'obelisco vaticano. Tecniche completamente diverse nell'incastellatura della colonna. L'odierna ha una lunghezza di m. 17,10, una sezione quadrata di m. 2,36 di lato, e la sua messa in opera ha dato luogo a un'impalcatura di per sè stessa architettonica. La penultima fotografia che riproduce lo sfasciamento e la caduta del castello riempie di pena, perchè il castello era un bel monumento. Il raffronto con quello antico suggerisce l'identico pensiero. L'architettura di questo genere di opere è tutta riposta nelle costruzioni occasionali per la messa in posa, cosicchè tanto l'incisore dell'obelisco vaticano come il fotografo del monolite Mussolini hanno fermato i tempi della nascita delle opere, che dà lo spunto a noi per ricordare, insieme alle architetture destinate alla conservazione, quelle effimere che hanno accenti così vivi.


MUSSOLINI
DUCE

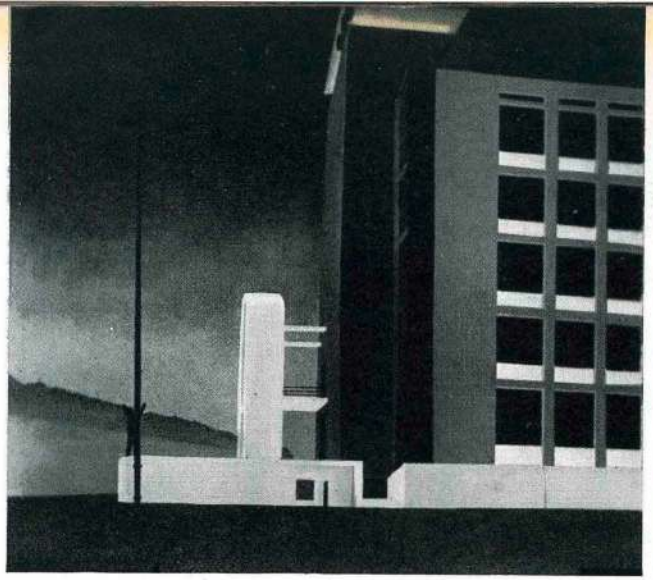


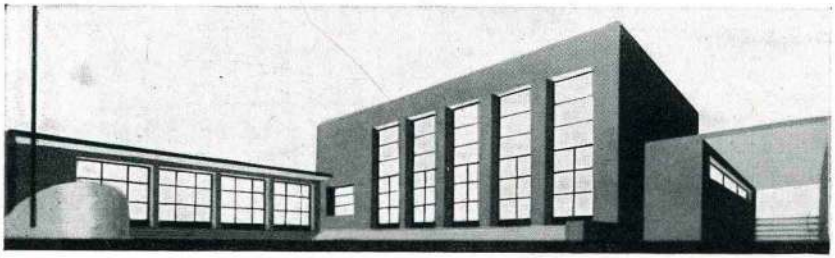


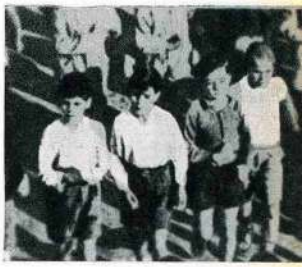


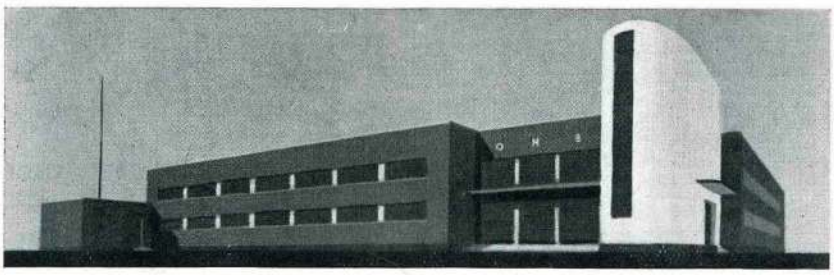


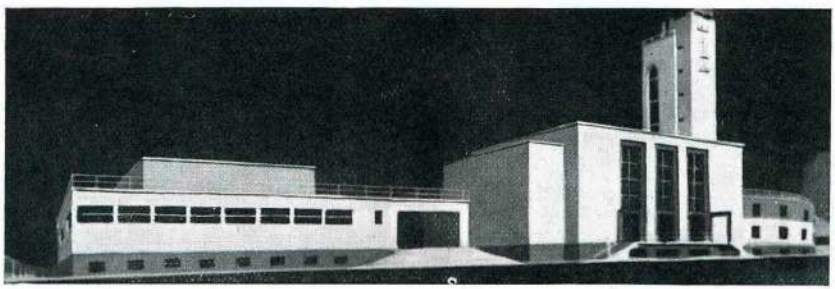
La gioventù italiana inquadrata nell'Opera Nazionale Balilla si costruisce ormai le sue sedi all'insegna del gusto che è prevalso. Un apposito ufficio dell'Opera predispone tutte le costruzioni e ne studia i progetti. Gli architetti emersi con il montare della generazione più giovane hanno avuto la possibilità di lavorare e di provarsi. Le caratteristiche degli edifici sono da ritrovarsi nelle necessità ginniche specialmente. Così la palestra è divenuta un ambiente particolarmente curato. Il Fascismo nel consolidamento delle attività di educazione addestramento fisico della gioventù ha dovuto risolvere un nuovo problema di architettura, la casa della gioventù. Tutti conoscono la cronaca delle prime case balilla, e la loro disparata fisionomia; ma poi gradualmente si è arrivati a una riduzione del problema al suo vero spirito, e ora se ne raccolgono i risultati come dimostra l'insieme di questi cinque progetti in costruzione. L'ufficio dell'Opera è attualmente molto impegnato nella preparazione di tutto un programma di costruzioni che è sincrono allo sviluppo che di anno in anno assume l'istituzione. Che la vita della gioventù si svolga fin dai primi anni dentro architetture ariose e non tatuate è come il principio di un'altra mentalità, per cui nella maturità diventeranno incomprensibili i linguaggi simbolistici e culturalistici.

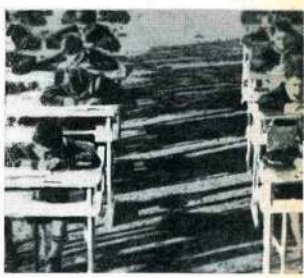


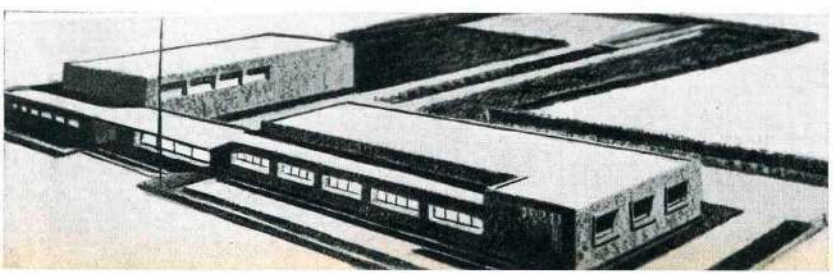




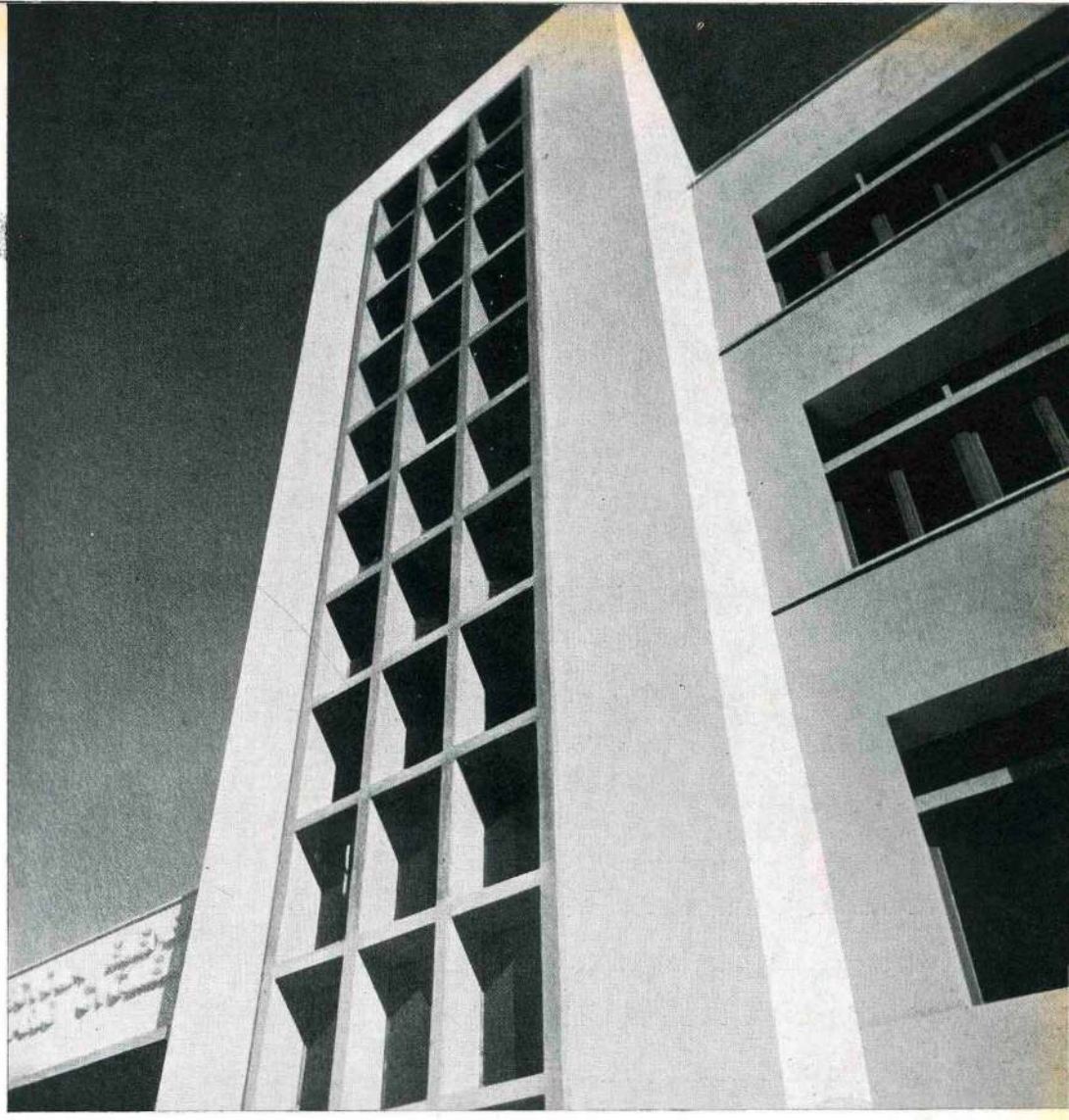


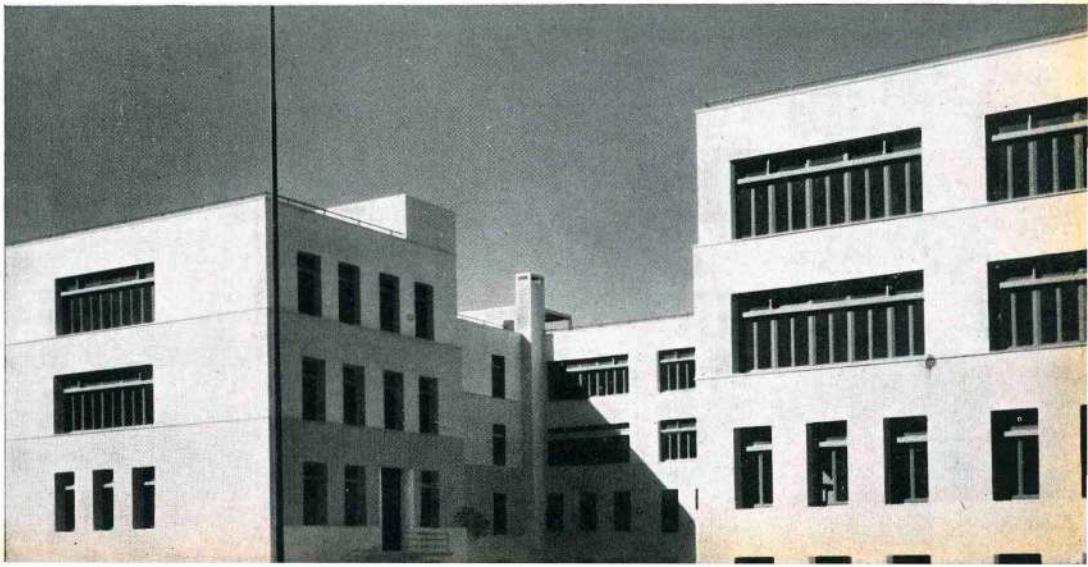






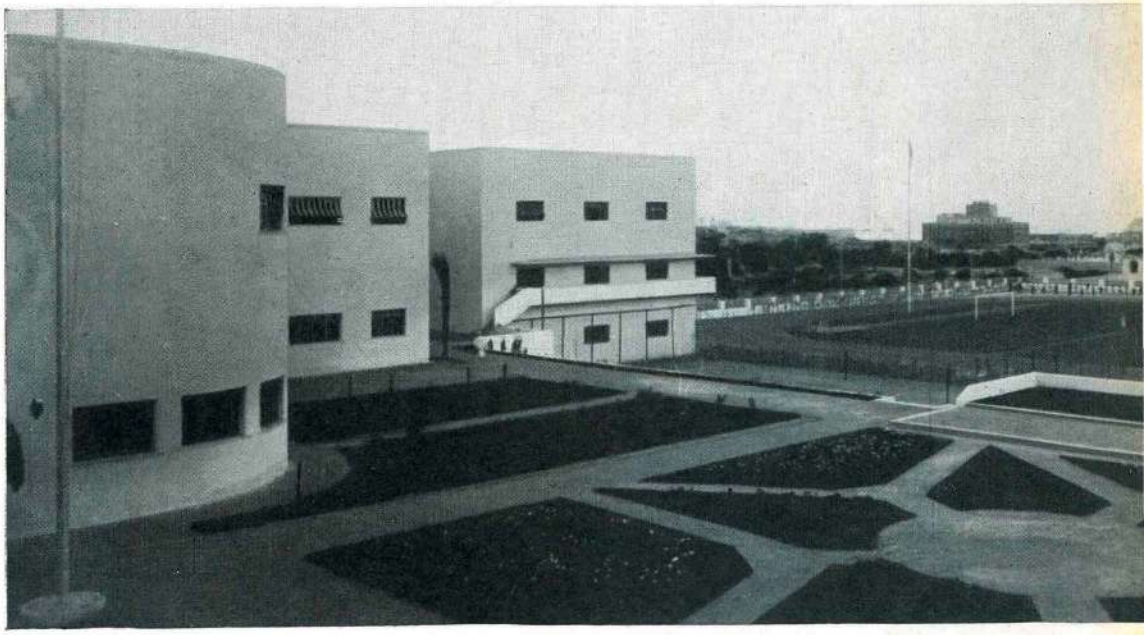
Questa è una delle scuole che sorgono dopo i chiarimenti della nostra polemica: è sita in Roma nella via Vetulonia nel quartiere di San Giovanni in Laterano, ed è stata progettata nell'ufficio tecnico del Governatorato dal giovanissimo architetto Ignazio Guidi. L'edificio è d'una armonia di masse assai notevole, e le sue piante sono studiate con disposizioni che recano nell'edilizia scolastica un contributo ingegnoso. Il fatto esterno sta completamente nella conseguenza delle piante, motivo per cui sarebbe inutile cercare un aggettivo per definire le facciate. Altre scuole del genere il Governatorato ha nei suoi programmi avvenire. Ma va aggiunto che in tutta Italia sono sorte e vanno sorgendo edifici scolastici assolutamente attuali, in prima linea quelli degli architetti Miozzo e Manzutti di Padova. Nella scuola primaria i bimbi plasmano la loro indole, perciò l'ambiente ha una importanza che non può sfuggire. Abbiamo avuto occasione di vedere una volta una raccolta fotografica delle scuole rurali del tempo prima della guerra e di leggere certe parole di Giovanni Pascoli, che ci tornano in mente ora guardando la tavola in cui è composta questa ultima scuola che è ben rappresentativa per tutto l'incremento dato dal Regime agli edifici scolastici. Anche nei piccoli centri rurali il rinnovamento è stato notato, e certe scuolette di campagna sono ottime.

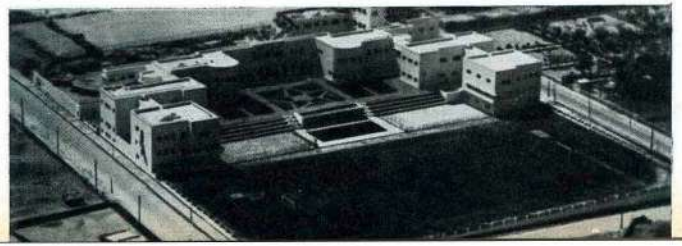


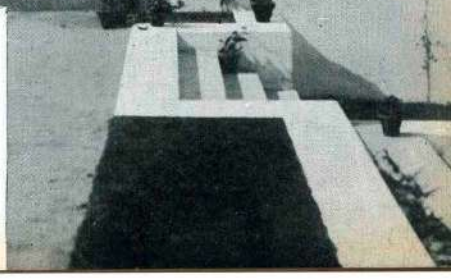


Anche la tenda ha valore d'architettura, specialmente nel nostro tempo sportivo in cui la vita all'aria aperta assume un carattere di indispensabilità. La tenda è l'abitazione che ci riporta allo stato di natura, e ha i suoi significati in un momento di raffinatezze e di sfruttamento delle comodità. Un'evasione dai centri urbani, un contatto con la natura, una parentesi di riposo. Il Fascismo nell'addestramento della gioventù ha divulgato grandemente i campeggi, raggiungendo un' organizzazione ormai abbastanza buona nell'allestimento delle tendopoli. Il « Campo Dux » a Roma in cui l'Opera Nazionale Balilla ha concentrato cinquantamila ragazzi, e centomila ne concentrerà tra un anno, nonchè il « Campeggio Mussolini » della Direzione degli Italiani all'Estero rappresentano avvenimenti urbanistici da inserire nel quadro dell'architettura italiana. Le nostre fotografie sono del « Campo Mussolini », e raffigurano un settore di tende Moretti, che ci sembrano benissimo combinate. Le fotografie di contorno popolano il campo, e dànno all'architettura della tendopoli la fisonomia che le è consueta: la massa riunita, che negli sport e nei campeggi si tuffa nelle salutari e rinfrancatrici certezze della vita fascista di massa. Un campeggio è come una città mobile, una popolazione che cammina con il proprio tetto; e l'urbanista nuovo può trarne buone considerazioni, e tenerne conto nel suo pensare.

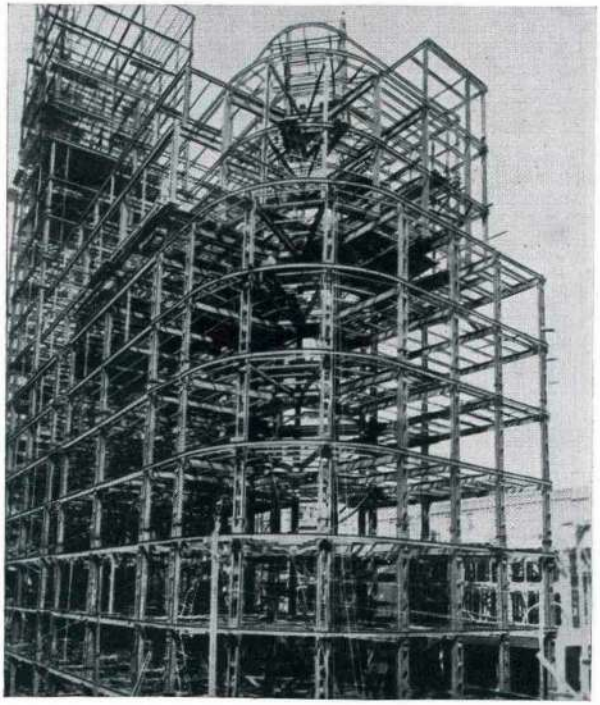
Per presentare un'altra attività edile poco nota a chi segue lo svolgimento dell' architettura italiana abbiamo composta questa tavola che riproduce gli esterni della Scuola italiana di Alessandria d'Egitto, opera dell'architetto Clemente Busiri-Vici. La Direzione degli Italiani all'estero persegue tutto un programma di realizzazioni d'edifici scolastici affidati ad architetti nuovi. Quale sia il criterio con cui si allestiscono queste nuove scuole è capito vedendo la Scuola di Alessandria, dalle linee mediterranee, che tra il paesaggio urbano della fotografia superiore appaiono come elementi equilibratori e armonizzatori. Altre scuole molto importanti sono allo studio e in costruzione nel Bacino Mediterraneo, ognuna derivata e situata nel clima in cui sorge, e sempre rappresentativa dell'architettura italiana volta ormai in fisonomie sempre più distinte dalle altre architetture contemporanee. Spesso, la costruzione di nuovi edifici della Direzione degli Italiani all'estero è l'accensione di uno spirito di emulazione per un rinnovamento architettonico: benefica iniziativa anche dal punto di vista dell'espansione delle idee che conformano la rinascita fascista. Un'identico discorso serve per le sedi dei Fasci all'estero, che dipendendo da un avveduto fascista come Piero Parini sono improntate ormai allo spirito dell'Italia che si è ridata una novella coscienza.



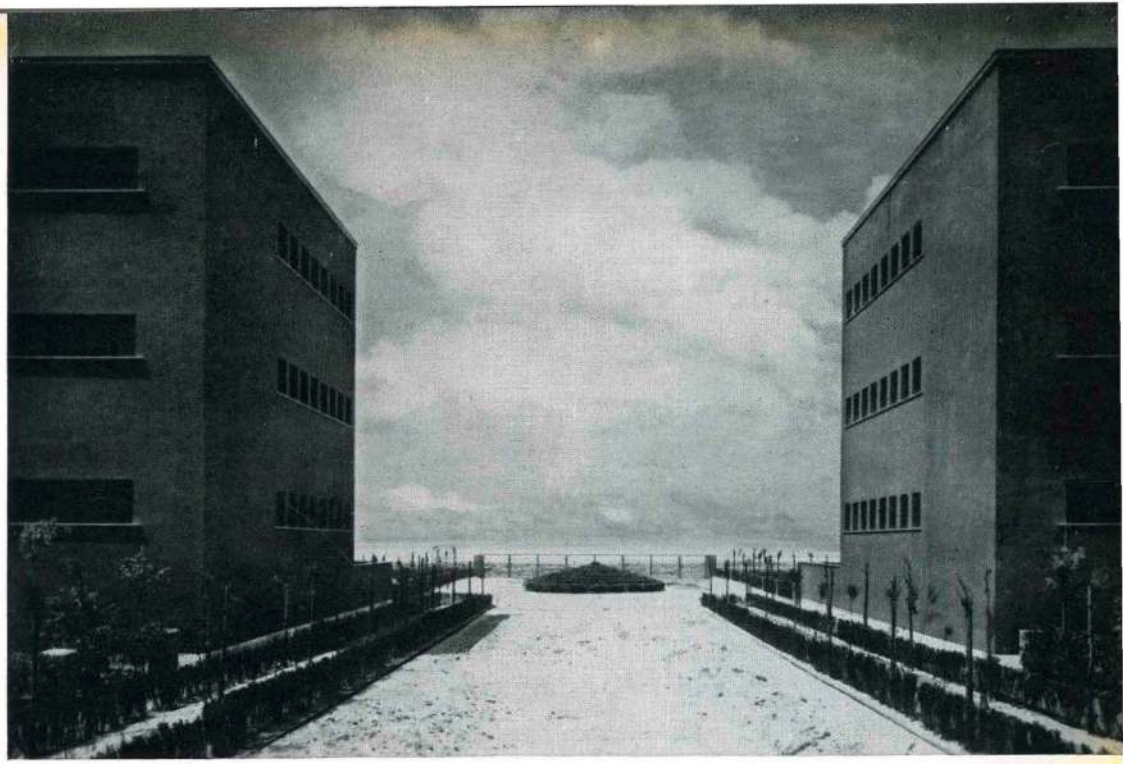


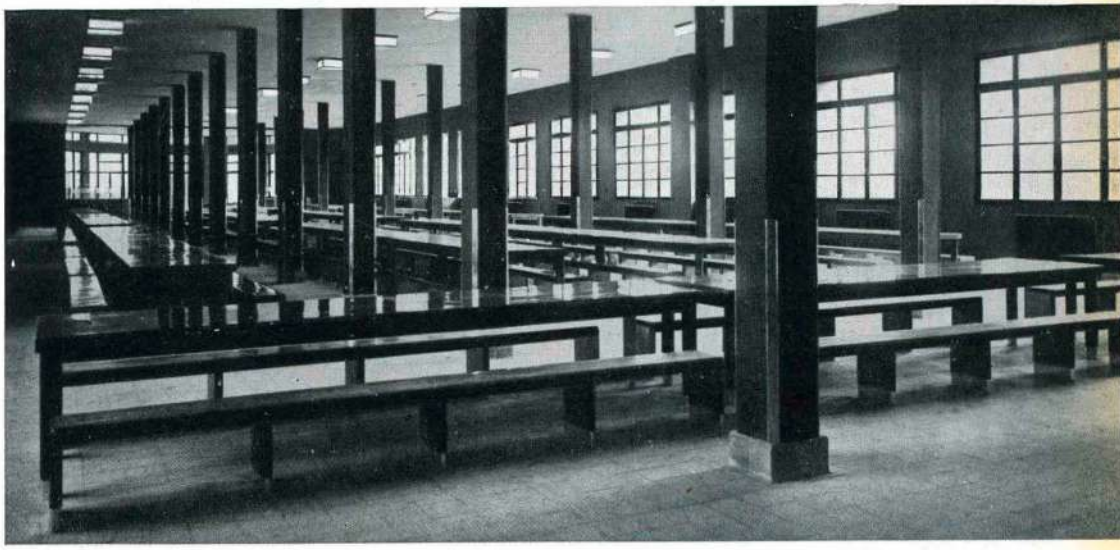


Qual'è il ruolo che giocherà il metallo nell'edilizia dell'avvenire? Basterà assistere alla demolizione d'una casa in muratura, tra gli aloni di polvere e il precipitare delle minutaglie che compongono le strutture, per capire che l'edilizia un bel giorno vorrà fare a meno di tanto tritume, per scegliersi materiali più nobili e appropriati. La casa in acciaio appare un mito per ora; ma ci si pensa intensamente. Intanto, mentre la « tensistruttura » dell'ing. Fiorini sta creando un nuovo modo di ragionare, sorgono in Italia le prime strutture metalliche, con impiego limitato in quanto ad abitazioni: il complesso accanto alla tettoia della stazione di Milano è d'una casa dell'arch. Melis de Villa, per via Roma a Torino, la via che testimonierà come la polemica dei razionalisti abbia diviso in due una strada progettata stilisticamente: metà in stile e metà in moderno (e se avessero dato retta a noi, sarebbe oggi tutta moderna). La maggior parte delle costruzioni che presentiamo sono delle « Officine di Savigliano ». Ma ci sarebbero da presentare consimili e belle strutture dell'« Ilva » e di altri grandi organismi industriali. L'ultima fotografia è il progetto di un bel ponte in ferro destinato al Canal Grande di Venezia, dell'arch. A. D. Pica, rimasto purtroppo soltanto un progetto.

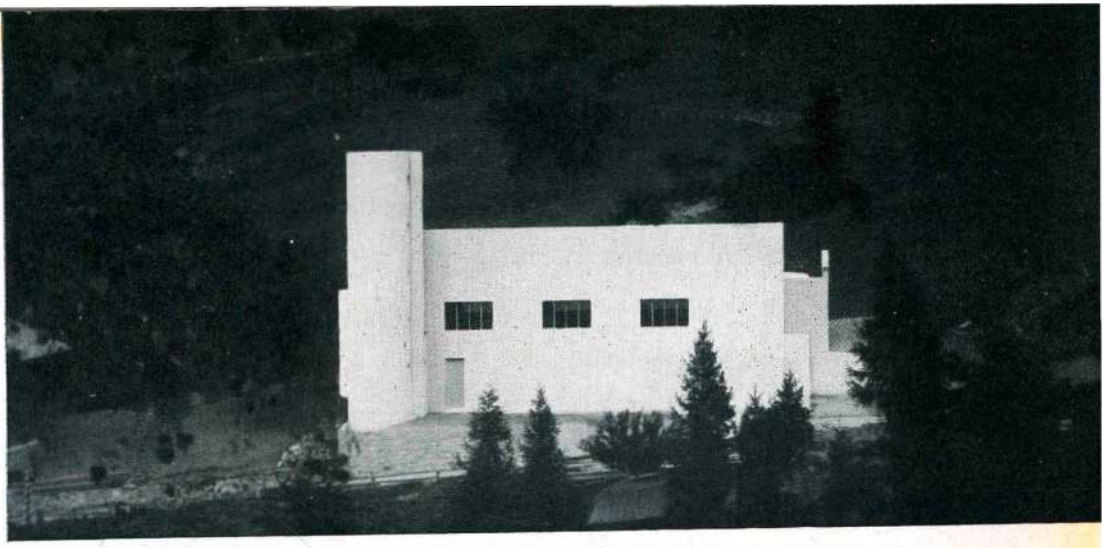


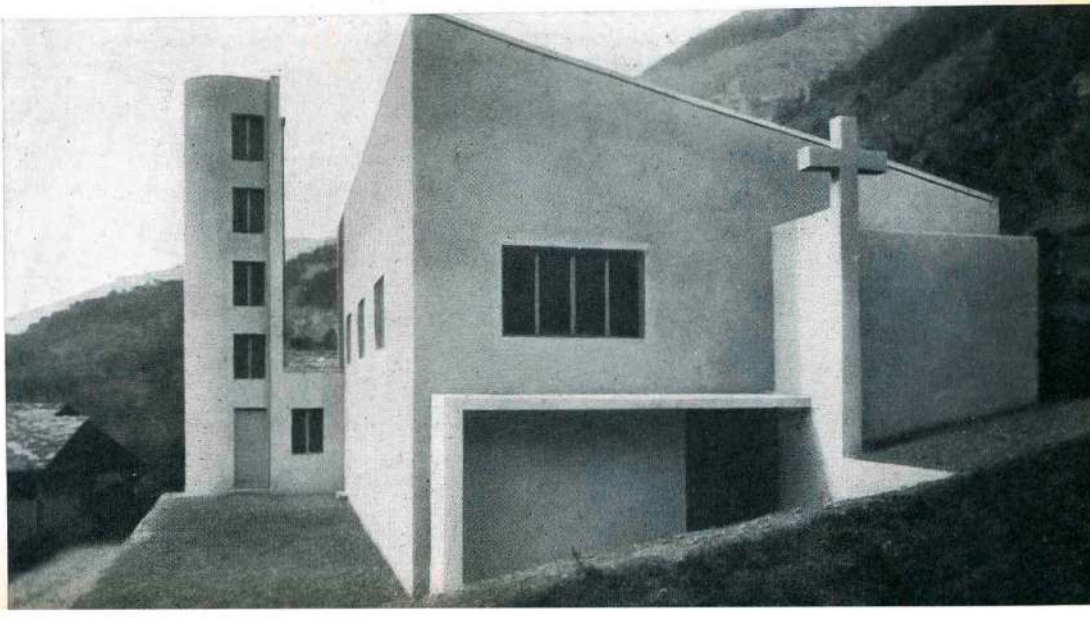
Tra le molte costruzioni del Ministero delle Comunicazioni scegliamo questa colonia di riposo dei postelegrafonici che sorge tra i pini del Calambrone, nei pressi di Livorno. Va notata l'ampia sala destinata a refettorio. I muri che si vedono nella fotografia superiore sono spogli di qualsiasi motivo decorativo, e dichiarano come l'autore del lavoro, che è l'ing. Angiolo Mazzoni, si sia ispirato a pensieri di elementarità. Se si pensa alle costruzioni stilistiche che sono state disegnate negli uffici tecnici del Ministero delle Comunicazioni, questi muri assumono un valore indicatore cui va assegnata una certa importanza. Se poi si pensa al progetto che serve per l'erezione della stazione di Firenze, nonchè al progetto per la stessa stazione presentato al concorso dall'ing. Mazzoni, e che contese al primo la vittoria, appare ancora più evidente come sia mutato l'indirizzo architettonico del Ministero in questione. La colonia dei postelegrafonici del Calambrone, è stata studiata con intendimenti puramente funzionali, e i rari accenni di sagomatura decorativa appaiono superati ed estranei alla massa. D'altra parte anche gli errori servono a chiarire le situazioni, e sarebbe impossibile arrivare di punto in bianco a un'architettura nuova senza pagare i debiti verso l'esperienza.



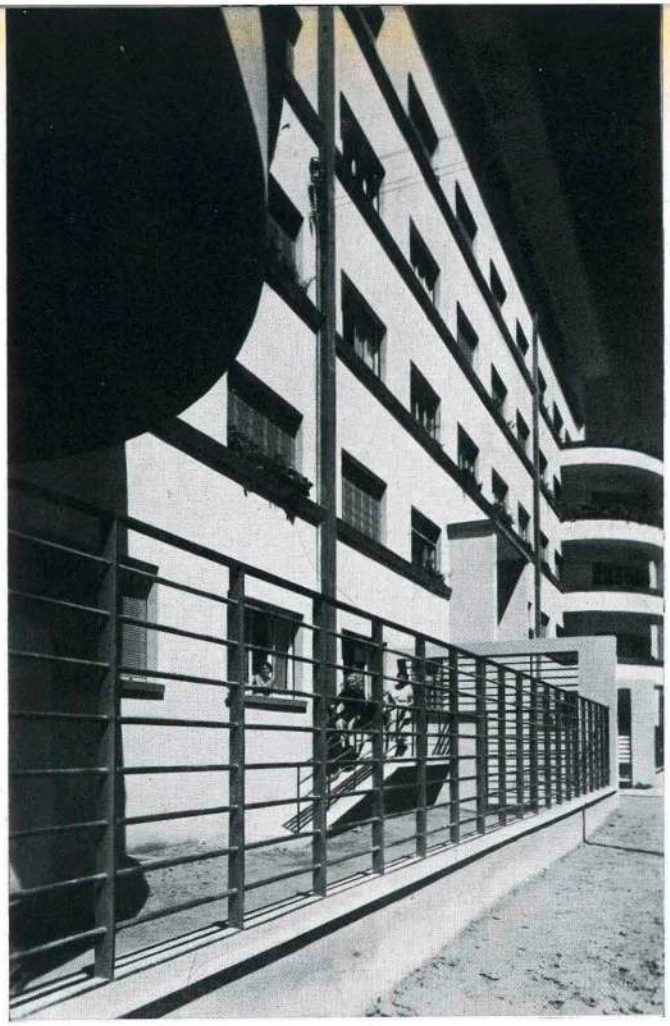


La Cappella di Lourtier è un'opera di Alberto Sartoris. Trova un posto anche se realizzata all'estero, per due ragioni: Sartoris va considerato come uno dei propulsori della nuova architettura in Italia, mentre la sua residenza all'estero va riguardata come avventura tradizionale della migrazione dei nostri architetti che in ogni epoca portarono negli altri paesi il loro contributo costruttivo. La Chiesa ci chiarisce il sentimento architettonico di Sartoris, tutto franco di semplificazioni e di rinunzie formali. Un sentimento poetico che sa posare tra la natura muri adeguati allo spettacolo, e adeguati senza teatralità, e con franca coscienza. C'è in questa tavola oltre che un'architettura, un richiamo a tutta l'arte religiosa, che sembra non saper fermare il procedere di certa decadenza. L'architettura delle chiese non si è rinnovata, si è anzi perduta traverso fabbriche strane, che non si immaschiano con le giornate della religione. Ora, Sartoris in un tema iniziale dà un saggio di come si potrebbe riprendere la storia degli edifici religiosi. Questa cappella di Sartoris testimonia sulle possibilità che l'arte può recare al servizio della religione. L'aderenza tra lo spirito e la casa di Dio ci sembra fusa dall'umiltà dell'architetto, il cui atteggiamento di fronte all'incarico appare quello di uno di quei candidi antichi edificatori di Chiese che stanno a migliaia nella pace della natura per l'avvicinamento dell'uomo al celeste.

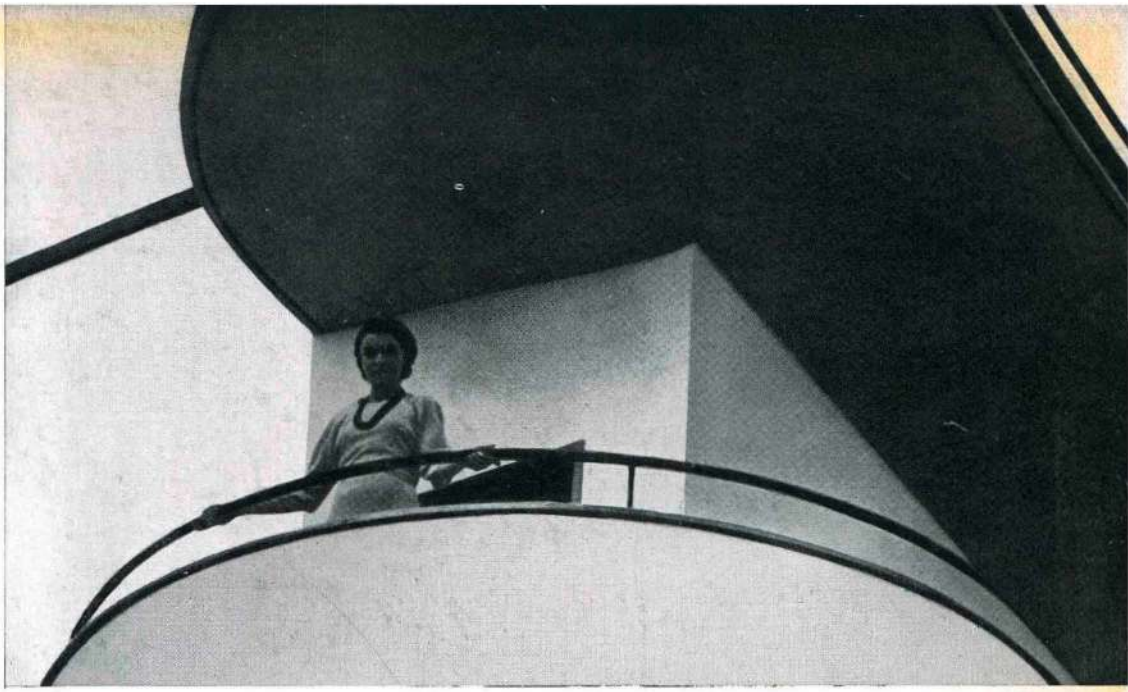


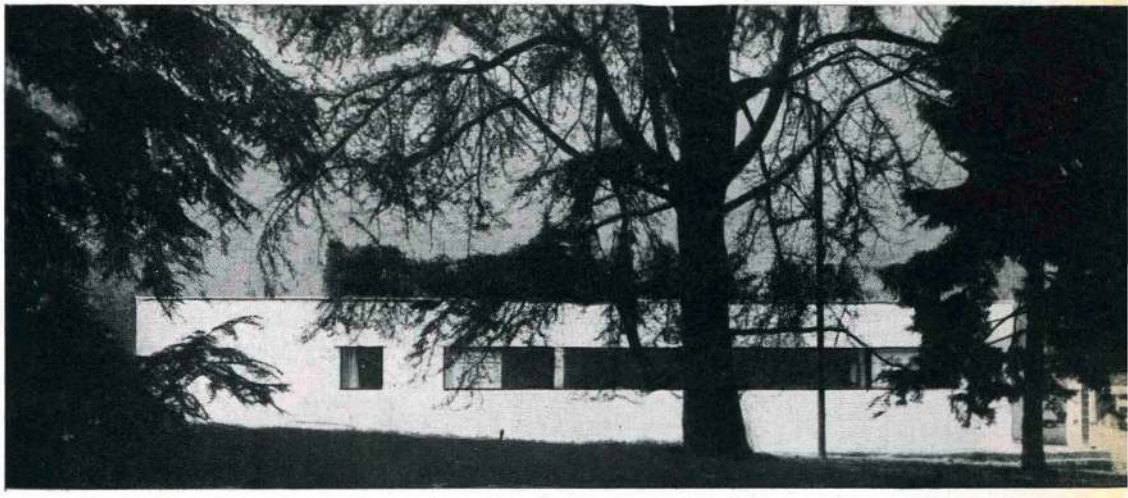


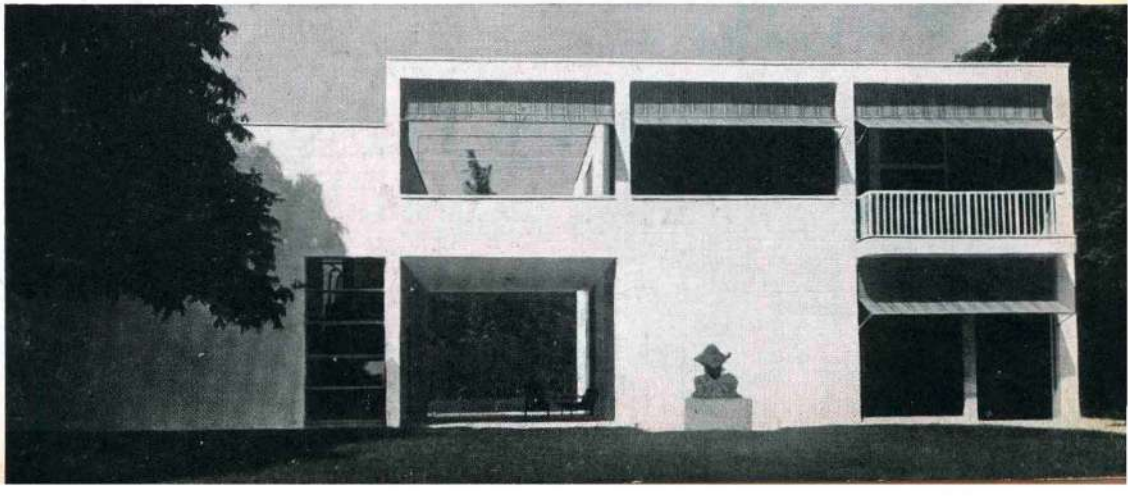
Quali sono le preferenze dell'architettura d'oggi relativamente alla casa d'abitazione? E' impossibile rispondere per ora alla domanda, poichè non è stato costruito ancora un numero sufficiente di edifici per la destinazione in parola. Da città a città variano le abitudini, variano le iniziative, variano i risultati della polemica. Ma si può dire che dappertutto la realizzazione negativa ha portato all'abolizione delle imbellettature, e a un maggiore rispetto del materiale e a un suo impiego meno pretenzioso. Certi palazzoni nati in stile o in miscuglio di stile sono stati aggiornati, e persino proseguiti con intendimenti nuovi. Chi ha potuto revisionare i progetti lo ha fatto. Vi sono stati taluni che hanno persino ripudiato ciò che avevano fabbricato l'anno prima. Si è avuto un profondo mutamento nella coscienza costruttiva. Le idee di semplificazione hanno generato crisi di coscienza e ravvedimenti benefici. Alcuni architetti sono arrivati all'addio agli stili, traverso convinzione e fede. Questa casa dei mutilati bolognesi è dell'arch. Giuseppe Vaccaro: si tratta di una delle prime manifestazioni sorte in Italia, nel clima della polemica. Il Vaccaro ha ora in costruzione diverse case del Fascio in Romagna, che costituiscono un rinnovamento e un interessante motivo di elaborazione di ambientamento delle idee ormai diffuse, che hanno fatto gran bene in coscienze fervide come appunto è quella del Vaccaro.

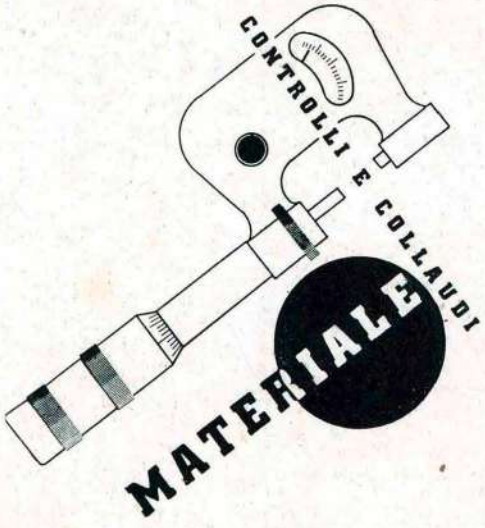


I classici si divertivano a disegnare gli elementi architetturali frammisti a figure umane, come per dire che gli elementi provenivano dall'imitazione dell'uomo. Oggi, quegli scherzi non sarebbero più possibili perchè i nuovi elementi d'architettura provengono dall'astrazione del pensiero che si è liberato dalle sovrastrutture imitative. Tuttavia, una casa va sempre rappresentata insieme a qualche abitatore. Nel nostro caso la rappresentiamo allietata così come si vede nella nostra fotografia. Il ritmo tondo di quel soletto-ne poggiato su un basamento quadro è delicato: si tratta d'una casa in Mantova degli architetti Zavatella e Pozzi. Sotto: la casa d'artista di Figini e Pollini alla V Triennale, e in fondo la casa per artista sul lago degli architetti e ingegneri comaschi: Terragni, Lingeri, Ortelli, Mantero, Dell'Acqua, Giussani, Ponci, Cereghini. Rappresentano aspetti parziali dell'architettura nuova, traverso temi piuttosto accademici che pratici. L'architettura è una attività pratica e utilitaria. Questa dei villini è, poi, una mentalità superata, avulsa dalle preferenze morali del nostro tempo che bada alla distribuzione generale del benessere, snidando gli accaparramenti borghesi. Ma comunque è bene darne notizia per cogliere tutte le fasi dell'attualità dell'architettura di oggi in questo «Belvedere» che vuol essere un quadro della situazione.









Le materie prime impiegate nella costruzione della macchina OLIVETTI sono scelte sui diversi mercati con criteri esclusivamente qualitativi. Gli organi principali della OLIVETTI sono tutti costruiti con acciai speciali, ad altissima resistenza: al nichel, al cromo, al vanadio, al tungsteno; ed è alla loro durezza e resistenza che la OLIVETTI deve la sua longevità (sono ancora in servizio le prime OLIVETTI M 1, costruite nel 1911).

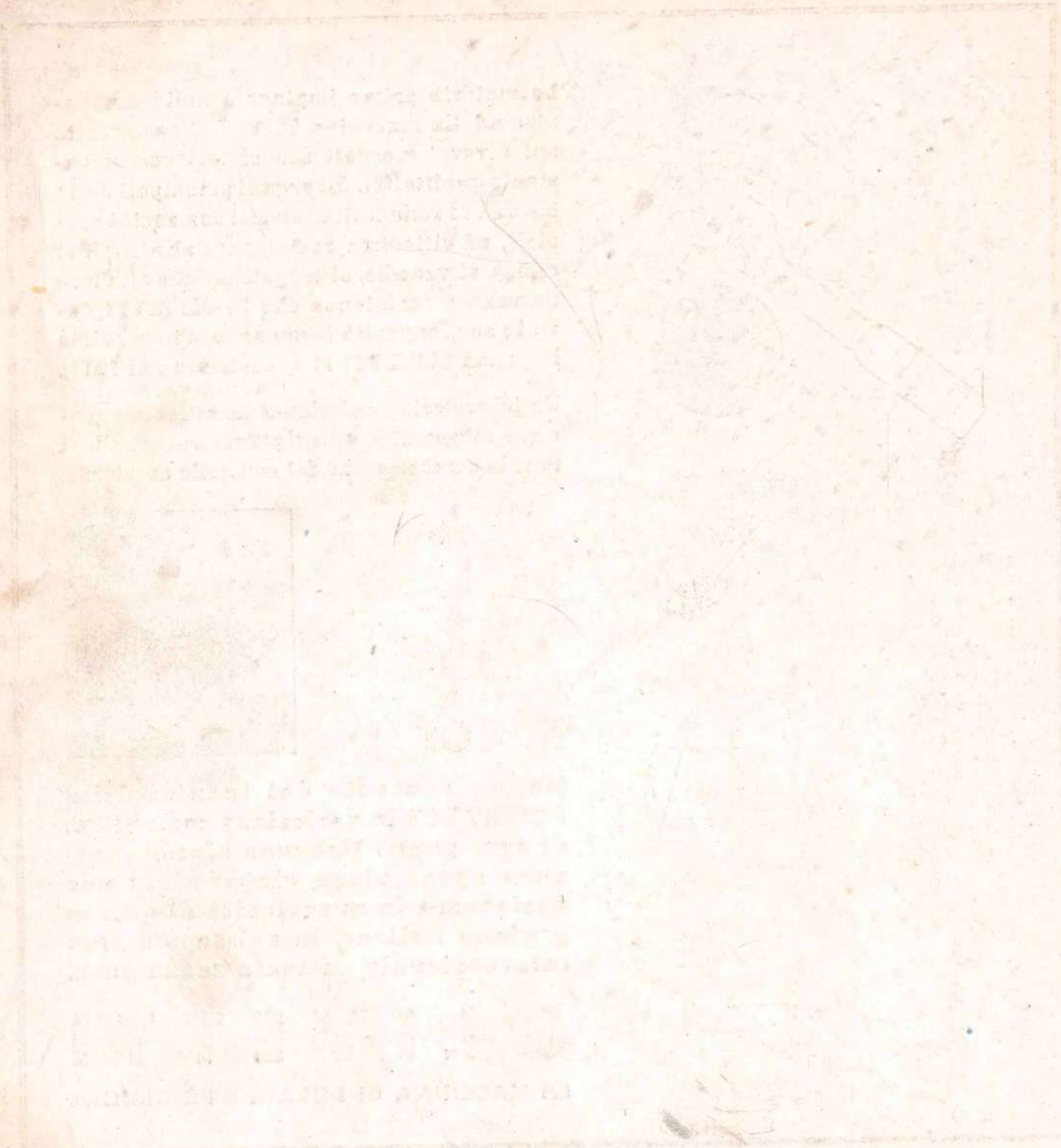
Un laboratorio particolarmente attrezzato permette, ininterrottamente, il più severo controllo di tutte le caratteristiche del materiale acquistato.

M 40

Norma costante dei tecnici della OLIVETTI è la perfezione costruttiva di ogni parte. Nessuno sforzo, nessuna spesa viene risparmiata per assicurare la superiorità di questo prodotto italiano, la cui reputazione internazionale aumenta senza posa.

OLIVETTI

LA MACCHINA DI DURATA E PRECISIONE



LIRE 15